

L'insediamento rurale di Contrada Franchetto a Castel di Iudica (Ct). Un sito rurale tra età repubblicana ed età imperiale

Elisa Bonacini – Maria Turco

The archaeological excavation in Contrada Franchetto, near Castel di Iudica (province of Catania) has been conducted in 2011 by the Superintendency of Catania and has unearthed the remains of a rural settlement evident by repeated previous surveys in the area. This settlement seems to be in life between 3rd-2nd centuries BC and 3rd century AD, with a higher concentration and homogeneity of findings between 2nd BC and 2nd AD. A new phase of life would be around 5th and 6th centuries AD. Archaeological investigations come to fill an important gap in the knowledge of settlements' dynamics in this area in the Republican Age and Roman settlement of Contrada Franchetto confirms, according to the dynamics of agricultural practice and social evolution, the transition from free hellenistic epauleis to the extended fundi dominici that developed during the Imperial age.

Introduzione

Lo scavo condotto in località Franchetto, territorio del comune di Castel di Iudica (Ct) è stato effettuato come Somma Urgenza di scavo dal Servizio Archeologico della Soprintendenza per i Beni culturali e Ambientali di Catania, in proprietà privata¹.

La segnalazione dell'esistenza di un'area archeologica nella vasta area coltivata a grano posta a sud di una masseria rurale abbandonata, che da Nord domina il paesaggio digradante (fig. 1), fu fatta intorno agli anni '80 del secolo scorso da padre F. Vitanza, che in questa come in altre contrade circostanti ha nel tempo raccolto una consistente quantità di materiale di varie epoche²; a quella segnalazione hanno fatto recentemente seguito due sopralluoghi effettuati dalla Soprintendenza nel settembre del 2008³ e nel settembre del 2010⁴ che hanno consentito di individuare l'area interessata da un insediamento di tipo agricolo.

L'insediamento si trova sulla sommità pianeggiante di una bassa altura, collocata grossomodo a metà dell'ampio terreno che si sviluppa a sud della masseria (ad una quota di m. 157 s.l.m.; fig. 2), caratterizzato sul suo versante E da un accumulo di pietrame calcareo, spesso anche squadrato, proveniente da lavori di sterro agricolo e probabilmente pertinenti a strutture nei dintorni. Questa altura, che invece verso W digrada dolcemente fino a divenire quasi pianeggiante, non sembrerebbe prodotta da precedenti interventi umani, visto che in mezzo al pietrame qui riversato appaiono consistenti tracce di roccia in posto. La zona di Castel di Iudica come quella di Monte Turcisi è morfologicamente costituita da litoidi calcarenitici, spesso stratiformi e con liste e noduli di selce, (rinvenuti, infatti, abbondantemente nell'area), alternati a giunti argillosi. La giacitura di questo materiale ha consentito, qui come altrove nell'area, di utilizzare pietra direttamente cavata sul posto⁵.

¹ L'indagine archeologica di S. U. si è svolta nel marzo 2011; è stata seguita dalla dott.ssa Elisa Bonacini, con la direzione tecnica della dott.ssa Maria Turco. La documentazione grafica è stata realizzata da Bruna Caselli. La documentazione fotografica di scavo e quella dei reperti è stata eseguita da Elisa Bonacini. Si ringraziano il dott. Francesco Privitera e il dott. Elio Tripolone (Museo regionale interdisciplinare di Catania) per la collaborazione alle indagini di scavo.

² L'area è stata segnalata, verosimilmente confondendola con qualche altra zona nei pressi, per l'esistenza di una struttura termale (VITANZA 1999a: 27-30, figg. 9-10-11-13).

³ Il sopralluogo venne effettuato dal dott. Francesco Privitera insieme al geom. Pietro Borrello del Comune di Castel di Iudica.

⁴ Il sopralluogo venne effettuato, per conto della Soprintendenza di Catania, dalla dott.ssa Maria Turco e dalla dott.ssa Michela Ursino, insieme al geom. Pietro Borrello.

⁵ GIORDANO 2008: 47.



Fig. 1. Panoramica generale di Contrada Franchetto con i resti della masseria abbandonata; sullo sfondo l'Etna innevata (foto E. Bonacini).



Fig. 2. L'area dell'indagine archeologica vista dalla collina dove sorge la masseria (foto E. Bonacini).

I ripetuti lavori agricoli, pur ad una profondità tale da non danneggiare irrimediabilmente tutte le strutture archeologiche, hanno portato a vista una grande quantità di cocciame che si rintraccia superficialmente per un'ampia estensione, grossomodo corrispondente all'area della altura e ai suoi pendii settentrionale e meridionale (in quest'ultimo caso quasi fin alla strada). Il materiale raccolto nei precedenti sopralluoghi è essenzialmente riferibile a ceramica fine da mensa e ceramica da dispensa, vetri, laterizi da copertura e da costruzione ed anche alcuni scarti di lavorazione che potrebbero documentare la presenza nell'area di fornaci per la lavorazione di manufatti in vetro (a meno che non si voglia pensare ad un incendio che avrebbe letteralmente 'sciolto' parte della suppellettile vitrea).

L'arco cronologico dell'insediamento sembrerebbe articolarsi, sulla base della documentazione materiale, fra il III-II a.C. e il III d.C.; tuttavia, la maggiore concentrazione e l'omogeneità delle attestazioni materiali tra II a.C. e II d.C., attesterebbe la presenza di un insediamento di età tardo-ellenistica/repubblicana, di cui non si sono rintracciate strutture, e di uno di età imperiale, databile fra I e II sec. d.C. A queste fasi farebbe seguito una ripresa insediativa, della quale ugualmente manca l'evidenza di strutture *in situ*, intorno al V-VI d.C.

Data l'estensione dell'area e il livello di dispersione dei frammenti in superficie, si è scelto di procedere per saggi nel tentativo di individuare stratigrafie in posto.

(M.T.)



Fig. 3. Saggio 2. Panoramica dell'area di scavo (foto E. Bonacini).



Fig. 4. Saggio 2. Panoramica dell'area di scavo (foto E. Bonacini).

Le indagini archeologiche

Il primo saggio (*Saggio 1*) è stato aperto sull'altura pochi metri a W dell'accumulo di pietrame. Al di sotto dello strato superficiale, evidentemente smosso dai lavori agricoli per una profondità massima di una trentina di centimetri, si è rinvenuto un compatto strato argilloso sterile.

Si è deciso di spostare allora le indagini più a W, laddove il profilo dell'altura iniziava a farsi più pianeggiante (*Saggio 2*).

Qui si sono portate alla luce alcune strutture, relative a una serie di ambienti pertinenti a un edificio rurale di epoca romana (figg. 3-4), verosimilmente impiantatosi in età repubblicana e vissuto fino al III sec. d.C., del quale si sono documentate almeno due fasi, distinguibili per la fattura delle strutture murali (fig. 5). In seguito, per indagare l'estensione dell'area interessata dai rinvenimenti, si sono effettuati saggi a distanza di qualche metro a W del



Fig. 5. Dettaglio della tessitura muraria (foto E. Bonacini).



Fig. 6. Traccia muraria rintracciata nel Saggio 3 (foto E. Bonacini).



Fig. 7. Traccia muraria rintracciata nel Saggio 4 (foto E. Bonacini).

Saggio 2 sull'asse degli allineamenti murari: il *Saggio 3* a circa 4 metri dall'angolo SW del Saggio (fig. 6) e il *Saggio 4* a circa 12 metri dall'angolo NW del Saggio 2 (fig. 7).

Si è potuto appurare, in questa maniera, che l'edificio si estendeva in senso E-W almeno per circa m. 22, come documentato dal rilievo planimetrico (fig. 8). I rinvenimenti sul terreno hanno poi trovato conferma dalla consultazione di una ortofotocarta (fig. 9), nella quale si sono potute leggere alcune evidenti disomogeneità riconducibili alla presenza di tre grandi vani quadrangolari, disposti l'uno accanto all'altro in senso E-W⁶.

La fattura delle strutture murali, realizzate con pietre di pezzatura media, alcune anche ben squadrate o piatte, rinzeppate da piccole pietre e frammenti di laterizi (mattoni, tegole, anche frammenti di *dolia*), legati da una malta di terra argillosa, non si è rivelata particolarmente raffinata. Si è potuto rintracciare un ambiente piuttosto ampio (m. 5,10 EW x m. 4,90 NS), delimitato dai muri **1** a N (preservato in modo frammentario probabilmente a causa di danni dovuti a lavori agricoli), **2** a W, **4** a E e **8** a S, intorno al quale sembra se ne disponessero altri. I rinvenimenti archeologici fanno ipotizzare la presenza, oltre che di altri due vani delle medesime dimensioni a W (come confermato dalla ortofotocarta), almeno di un altro vano posto a SW di quello indagato archeologicamente. L'indagine ha, infatti, potuto verificare la prosecuzione delle unità murarie **1** sia a E che a W e della **8** a W.

All'interno del vano così delimitato si sono rintracciati due lembi di quello che è stato riconosciuto essere un unico crollo, denominato **3** a ridosso della porzione

⁶ Una situazione simile, dal punto di vista dello sviluppo planimetrico, si è riscontrata nella *villa rustica* di C.da Lupinedda a Caltagirone (CT), datata fra l'età repubblicana e quella tardo imperiale (SPIGO 1984-1985: 882-887; CULTRERA 2000: 42-44; BONACINI 2007: 42-43).

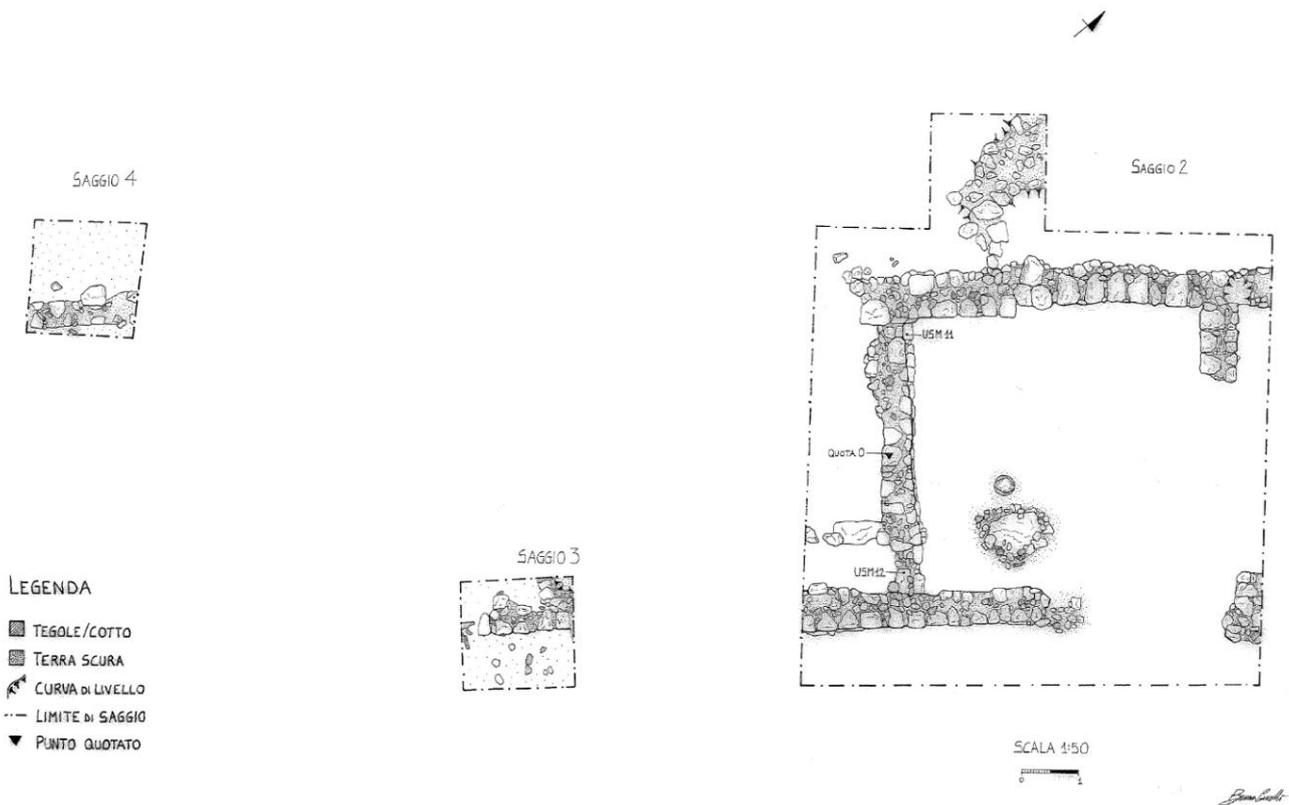


Fig. 8. Planimetria dell'area di indagine (rilievo di B. Caselli).

centrale del muro 1 e 6 a ridosso della porzione centrale del muro 2. Questi strati, individuati all'inizio dello scavo, si sono poi rivelati pertinenti a un'unica situazione stratigrafica (fig. 10) delimitata dall'incrocio dei due muri e conservata solo a ridosso delle strutture, perché pesantemente tagliata nella porzione centrale del vano da lavori effettuati con mezzi agricoli pesanti. Non siamo nelle condizioni, dunque, di affermare con certezza che si trattasse di un grande vano quadrangolare coperto oppure che i lembi di crollo in posto siano pertinenti alla copertura a spiovente di ambienti che si affacciavano a loro volta su uno a cielo aperto (cortile?), anche se il materiale rinvenuto parrebbe far prevalere l'ipotesi di un ambiente interno e legato alla vita quotidiana.



Fig. 9. Ortofotocarta della C.da Franchetto (1:2000) con dettaglio.



Fig. 10. Porzione del crollo 3/6 all'interno del vano centrale (foto E. Bonacini).



Fig. 11. Tracce di bruciato all'esterno delle unità murarie 1 e 2 (foto E. Bonacini).



Fig. 12. Chiusura di un ambitus collegato al vano centrale (foto E. Bonacini).

mezzo e sotto al crollo (9), non restituendo più alcuna impressione di battuto o di piano di calpestio. Non esiste, infatti, alcun battuto 'in piano' di argilla, ma uno strato disomogeneo per quote e per pendenza. In genere, invece, si sono spesso rinvenute, sia in strati in posto che in quelli di rimescolamento superficiale, tracce di carbone o di ceramica su cui si era 'incollata' terra con tracce di bruciato, senza però poter individuare un punto in cui fossero evidenti i residui di quell'incendio che ha certamente causato il crollo dei tetti e la distruzione dell'edificio, almeno nella sua seconda fase.

L'asportazione del crollo 3/6 ha, infatti, messo in luce un altro muro, anch'esso orientato in senso N/S, al di sotto del muro 2, del quale tuttavia non costituisce una fondazione: la fattura del muro inferiore è decisamente migliore e più regolare rispetto a quello impostato superiormente e, dunque, è inverosimile pensare a una fondazione più accurata rispetto all'elevato. Come già evidenziato in fig. 5, al momento della costruzione del muro 2 si è sfruttato il muro più antico (11), chiudendo, fra l'altro, con una tamponatura muraria (12), una apertura sul vano centrale (fig. 12), forse una sorta di corridoio (*ambitus*), ricavato tra il muro 8 ed un braccio murario a questo parallelo e ortogonale al muro 11, che è stato definito 13.

In genere, la distinzione fra gli strati rimescolati e quelli in posto è stata facilitata a una prima indagine autoptica dallo stesso colore della terra: tutti gli strati in posto sono caratterizzati dalla presenza di argilla, di colore giallastro-marrone; quelli rimescolati da terra scura, spesso intervallata da grumi di argilla.

Sia nell'angolo NW dell'area di scavo, nella porzione esterna fra i muri 1 e 2 sotto il livello di campagna che all'interno del vano sotto il crollo si è rintracciato uno strato argilloso (5) recante evidenti chiazze di bruciato (fig. 11) che, di primo acchito, aveva tratto in inganno facendo ipotizzare ci si trovasse in fronte a un battuto di argilla. In realtà, l'asportazione del crollo in posto (3/6) nell'angolo interno del vano centrale, all'incrocio fra le suddette strutture murarie, ha rivelato trattarsi di uno strato di argilla che, verosimilmente per l'azione dell'acqua, si è mescolata a tracce di bruciato, infiltrandosi e poi ricompattandosi in



Fig. 13. Il blocco 17 con la rinzeppatura laterale, al centro dell'ambiente (foto E. Bonacini).



Fig. 14. La situazione stratigrafica dello strato 15 durante lo scavo (foto E. Bonacini).

Un saggio condotto nello strato **9**, nella porzione ad angolo fra i muri **1** e **2**, nel tentativo di rintracciare un piano pavimentale, ha portato alla luce, invece, uno strato argilloso sterile in posto, su cui si sono impostate le strutture murarie. Dallo strato **9** provengono pochi frammenti ceramici, anche di sigillata africana A, due monete bronzee e qualche frammento di laterizio.

Al di sotto del lembo di crollo **6** si è rintracciata una situazione stratigrafica piuttosto complessa e di difficile spiegazione (fig. 13), costituita da un grosso blocco vagamente sbizzato (**17**) e rinzeppato sui suoi lati da pietrame di piccola e media pezzatura misto a frammenti laterizi e ceramici (**18**). A fianco di questa situazione, si è rinvenuto una sorta di "contenitore" costituito dalla porzione centrale di una brocca o di una anfora di piccole dimensioni (**15**), di cui non si conservava né la porzione superiore né quella inferiore, ma solo una sorta di "fascia ceramica" centrale, rotta già in antico e rinzeppata lateralmente con frammenti di pareti pertinenti ad altri vasi (fig. 14). Questa sorta di "fascia ceramica" poggiava su due pietre appositamente predisposte come base ed era costipata da terra argillosa (**16**) all'interno della quale si è rinvenuto un unguentario frammentato (**Cat. 25**) e un labbro di brocca in vetro di colore blu, decorato internamente da scanalature, una direttamente sotto l'orlo, due all'interno del collo (**Cat. 77**). Nell'unguentario, rotto al collo già in antico e rinvenuto frantumato in mezzo alla terra contenuta nella brocca **15**, è riconoscibile un unguentario del tipo a bulbo, con base appena concava, rinvenuto in contesti della fine del I sec. a.C. e di I-II sec. d.C. sia nella versione acroma che in quella con il collo distinto dipinto esternamente in nero e rosso. Non conservandosi il collo, non v'è certezza dell'assenza/presenza di vernice, tuttavia alla frattura il nostro esemplare non presenta alcuna traccia di decorazione e, dunque, dovrebbe trattarsi di un esemplare interamente acromo.

Il blocco si è rivelato di dimensioni massicce, tali da rendere difficoltosa l'ipotesi che potesse far parte della struttura muraria dell'edificio (ma, ugualmente, rimane altrimenti inspiegabile la sua presenza entro il vano). La "cura" nel rinzeppare i fianchi del blocco e nel predisporre lateralmente questa sorta di "corredo" aveva fatto inizialmente ipotizzare che si trattasse di una particolare sepoltura all'interno di una struttura domestica. In realtà, rimosso il blocco si è verificato come esso sigillasse letteralmente una intera porzione di "crollo" (**19**) non rintracciata altrove nel vano, crollo costituito da blocchi di pietra, frammenti di tegole e di mattoni e reperti ceramici che lo circoscriverebbero al I sec. d.C. Si può verosimilmente pensare che si sia sfruttata questa situazione come una sorta di 'appoggio' per vasi contenitori o altro, ipotizzando che quest'ambiente sia da interpretarsi, per lo meno nella sua seconda fase, come un ambiente di servizio, come accertato in altri insediamenti rurali siciliani⁷.

Tra I e II sec. d.C. potrebbero, dunque, essere avvenuti almeno due crolli delle strutture murarie. Non si è rintracciata, come dicevamo, alcuna situazione stratigrafica circoscrivibile ai secoli precedenti; la frequentazione tardo-ellenistico-repubblicana è documentata solo dal rinvenimento, sia sporadico che all'interno di strati di età imperiale, di materiali ceramici riconducibili a produzioni più antiche.

Nell'angolo SW dell'area, a ridosso della facciavista meridionale del muro **8** (esterna al vano centrale) si è rintracciato un cospicuo strato di crollo (**7**), costituito da tegole leggermente ricurve e con listello squadrato ricurvo, qualche mattone e numerose pietre anche ben squadrate (fig. 15). L'argilla si era compattata con il crollo e con notevoli quantità di malta, probabilmente riferibile alla sigillatura fra le tegole, rimanendo ben visibile nel taglio della sezione del limite di scavo su questo versante. In mezzo al crollo si sono rinvenuti molti frammenti ceramici, riconducibili a ceramica da fuoco e da cucina, che potrebbero consentire, proprio per l'omogeneità del materiale stesso,

⁷ CASTELLANA, MCCONNELL 1990: 33, fig. 9.



Fig. 15. Strato di crollo 7 (foto E. Bonacini).

di far ipotizzare a S del primo vano la presenza di un secondo ambiente, anch'esso di servizio, forse una cucina o una dispensa per stoviglie.

(E.B. – M.T.)

Alcune considerazioni sul contesto topografico dell'insediamento rurale

Le caratteristiche orografiche, idrografiche e topografiche dell'area in cui sorge l'insediamento rurale di Franchetto rispondono appieno ai criteri di scelta ritenuti essenziali: da una parte l'accesso alla rete viaria, dall'altro la possibilità di approvvigionamento idrico⁸.

La zona è, infatti, compresa entro il sistema idrografico dei bacini fluviali del fiume Dittaino che scorre a NW, del fiume Margherito-Ferro a S e del Gornalunga a SW ed è al centro di un'importante viabilità di lunga percorrenza (Tav. I)⁹.

In senso NE-SW la valle era attraversata dalla strada che congiungeva Catania a Piazza Armerina (oltrepassato il Simeto ed il Dittaino, il percorso sarebbe corrispondente a quello della *Regia Trazzeria* 477, ricalcata dalla SS 288, per Aidone¹⁰); a NE, al km. 10.5 all'altezza della contrada Gelso, indiziata non a caso da materiale ceramico fino all'età bizantina¹¹, la strada incrocia quella che congiungeva *Inessa-Paternò* a *Paliké-Favarotta* (Mineo), Caltagirone e Gela¹²; a SW, tra le contrade Ventrelli e il complesso delle contrade Torricella-Margherito-Gallinella (Ramacca), la strada Catania-Piazza – che, staccandosi al km. 13,6 dalla SS 288 prosegue verso SW sulla SS 112 – interseca quella che con-

giungeva *Paliké* a S con Morgantina, a NW¹³. Un sistema di viabilità complesso che giustifica il sorgere di numerosi insediamenti anche in età romana, attestati dai rinvenimenti di Franchetto e Castellito a NE a quelli delle contrade Torricella, Gallinella e Margherito sottano e Margherito soprano a SW (zona, quest'ultima, di alta concentrazione fondiaria).

Franchetto, come evidenziato in Tav. I, è posta dirimpetto la Contrada Castellito (Ramacca)¹⁴, sita all'incirca tre chilometri a SW della località Franchetto e segnalata nella letteratura archeologica per l'importante rinvenimento di una villa, datata a partire dal II-III sec. d.C. ed attiva fino al IV, dotata di complesso termale privato e riccamente decorata da mosaici, tanto da far ipotizzare ad alcuni studiosi che in essa si potesse riconoscere la *statio Capitoniana*¹⁵. La località Franchetto e la Contrada Castellito si affacciano rispettivamente sul versante NW e su quello SE della strada per Paternò, ma Franchetto si trova anche a poco più di sette chilometri dalla Contrada Ventrelli (a SW), in territorio di Ramacca, dove è documentata la presenza del possedimento di Domizia Longina moglie di Domiziano, verosimilmente ereditato dal padre, Cneo Domizio Corbulone, la cui gestione era affidata, ancora dopo la morte dell'imperatrice (130-140 d.C.), ad *Abdalas* (il *magister magnus ovium* ricordato in una bella epigrafe marmorea, fig. 16¹⁶). Gli studiosi sono propensi a considerare in genere molto estesi – oltre ai latifondi privati che

⁸ COARELLI 1980: 384-385.

⁹ Sulla viabilità del territorio calatino vedi BONACINI 2007: 101-112 e tavv. XXX-XLIV.

¹⁰ UGGERI 2007: 101-103.

¹¹ BONACINI 2007: 36.

¹² Già identificato da Adamesteanu (ADAMESTEANU 1962: 168, tav. LXXIX e LXXX), si tratta di un percorso di lunga durata, di tradizione preistorica (NICOLETTI 1994), protostorica e greca (PROCELLI 1989: 688), attivo anche in età romana, senza tuttavia assurgere a viabilità primaria nella storia itineraria tardo romana (BONACINI 2007: 101-102 e tavv. XXIX e XXXI-XXXII).

¹³ ADAMESTEANU 1962: 184, tav. LXXX; BONACINI 2007: 103, tav. XXXVI e XLVI.

¹⁴ Per le notizie sulle indagini archeologiche vedi ALBANESE, PROCELLI 1988-89: 7-22; per tutte le altre indicazioni bibliografiche, vedi Bonacini 2007: 35-36.

¹⁵ Sulla letteratura al riguardo e sull'ipotesi dell'identificazione della *statio* nei resti dell'insediamento tardo imperiale di Contrada Favarotta a Mineo v. Bonacini 2006; in generale, una proposta di ricostruzione dell'intero tratto a *Catania-Philosophianis* si ha in BONACINI 2007: 146-166.

¹⁶ L'epigrafe, rinvenuta casualmente negli anni '80 del secolo scorso e ora esposta presso il Museo Civico di Ramacca, riporta *Abdalas Domitiae Domitiani magister magnus ovium qui bene vix(it) in officio anni LXXX*. La gestione da parte di Abdalas deve essere stata cer-



Fig. 16. L'epigrafe di Abdalsa da Contrada Ventrelli (foto L. Sapuppo, Museo Civico di Ramacca).

costituivano la maggior parte della concentrazione fondiaria – anche i latifondi imperiali: i *praedia Galbana*, ad esempio, si sarebbero estesi da Piano Camera di Gela a S. Michele di Canicatti, includendo anche la *mansio* identificata a Contrada Petrusa di Niscemi¹⁷. Anche il possedimento di Domizia Longina avrebbe avuto un'estensione piuttosto ampia, compresa fra Ramacca e Aidone¹⁸, documentando la possibilità che si accentrassero, nelle mani di pochi individui, proprietà ampie quanto il territorio di una città, su cui potevano svilupparsi interi villaggi¹⁹.

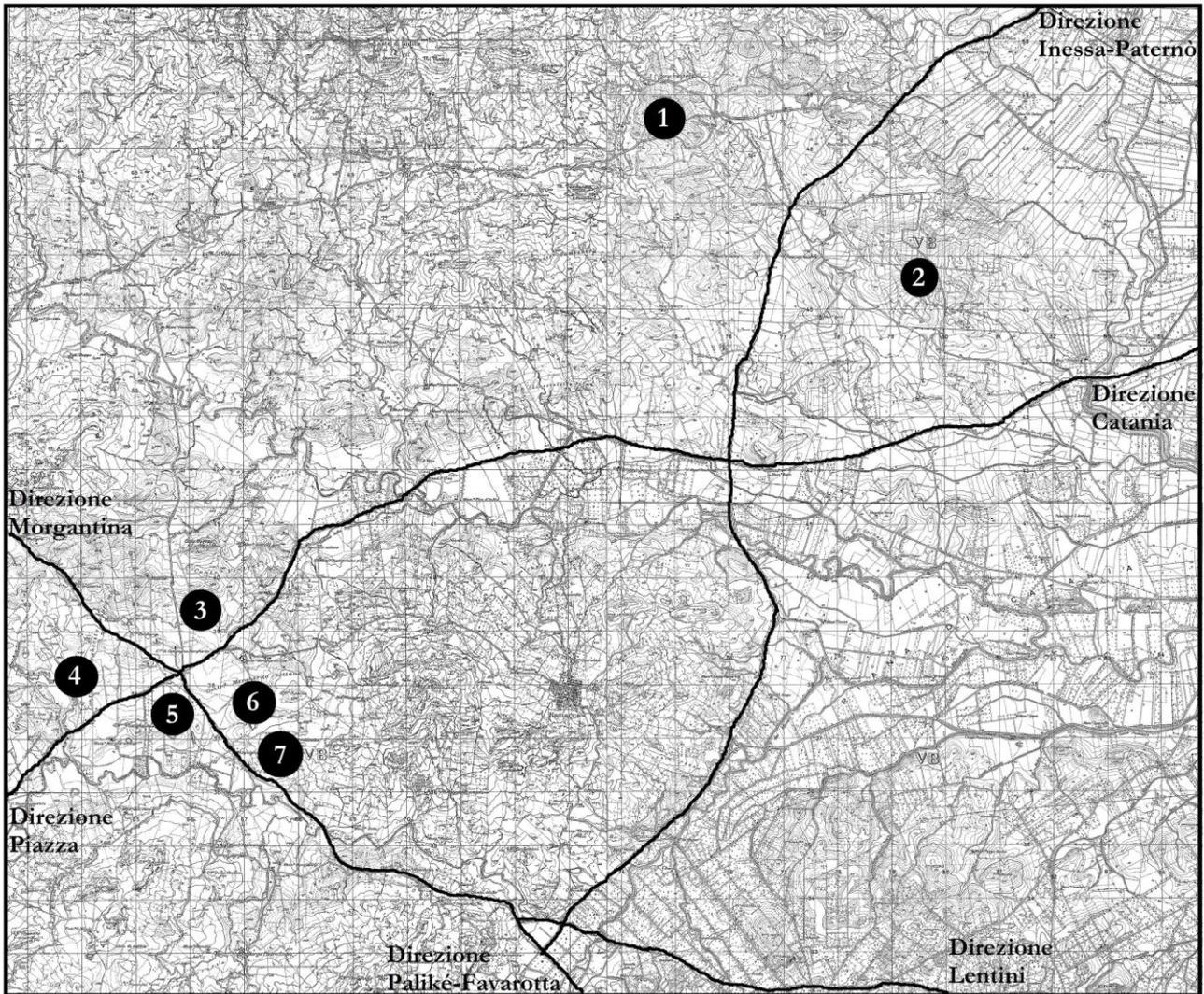
Proprio il territorio calatino documenta la presenza di ricchi possidenti, come attestato dai resti della *villa* rinvenuta in Contrada Castellito o quelli della *villa* in Contrada Masciona (Caltagirone), che aveva la propria *pars ru-*

tamente seria e affidabile, come documenta la dimensione e la qualità stessa dell'iscrizione (marmorea) e lo stesso aggettivo *magnus* con cui si compiange il *magister*, che si è applicato *bene* al suo compito (SALMERI 1984: 13-23; WILSON 1990: 193, 214-215; UGGERI 2004: 253-254; BONACINI 2007: 11, 52, Tav. I, 3). Per l'immagine qui riprodotta si ringraziano la dott.ssa Laura Sapuppo e il Museo Civico di Ramacca.

¹⁷ PANVINI 1996: 128; PANVINI 2004: 38. Sul patrimonio imperiale e bibliografia corrispondente vedi CALIRI 2007: 27-41. In genere, sulla *vastitas* delle *possessiones* imperiali e delle *massae* di epoca tardoantica vedi BONACINI 2007: 18.

¹⁸ V. nota 16.

¹⁹ WILSON 1990: 215; per una introduzione al tema v. CAMBI 2005: 624.



Legenda: La viabilità romana nel territorio tra Castel di Iudica e Ramacca.

1. L.tà Franchetto 2. C.da Castellito 3. C.da Ventrelli 4. C.da Margherito 5. C.da Margherito Soprano 6. C.da Margherito Sottano 7. C.da Gallinella (elaborazione E. Bonacini)

Tav. I. Gli insediamenti romani nel territorio fra Castel di Iudica e Ramacca e il tracciato della viabilità antica.

stica o *colonica* nei resti rinvenuti nelle limitrofe contrade Favarella e Lupinedda, quest'ultima attiva fra la tarda età repubblicana e la prima età imperiale e di proprietà della *gens* senatoria di origini etrusche degli *Erucii*²⁰.

La vicinanza e la contemporaneità di vita dell'insediamento di località Franchetto con quello in Contrada Ventrelli (e di quest'ultimo con la zona di Margherito-Toricella, dove è attestato un insediamento sparso di età tardo romana, preceduto da una fase della prima età imperiale, in stretto collegamento con il latifondo imperiale e al centro della medesima viabilità, tanto importante da collocarvi, secondo E. Andronico, la *mansio Capitoniana*²¹) consentono di avanzare un'ipotesi. Se il latifondo di Domizia Longina fosse così esteso, potrebbe non essere inverosimile inquadrare la fattoria rinvenuta a Franchetto in un "sistema" paraitinerario, simile a quello Masciona-Favarella-Lupinedda²², di cellule rurali sparse, nel caso in analisi, su un unico grande possedimento.

²⁰ Per i dati sulle indagini archeologiche vedi SPIGO 1984-1985 e CULTRERA 2000: 31-59. Per ulteriori indicazioni bibliografiche vedi BONACINI 2007: 42-44.

²¹ Per i dati archeologici vedi ANDRONICO 1983. L'ipotesi è ripresa in UGGERI 2004: 253-254. Per ulteriori indicazioni bibliografiche vedi BONACINI 2007: 50-51.

²² BONACINI 2007: 99.

L'insediamento rurale rinvenuto in località Franchetto conferma, infatti, la presenza di realtà insediative sparse nel territorio di Castel di Iudica a partire dall'età repubblicana, delle quali si ha notizia sia da ritrovamenti superficiali (ceramica fine da mensa in terra sigillata italiana e africana viene segnalata in località Cinque Grana alle pendici del Monte Iudica, località impervia nella quale in epoca arcaica si era sviluppato un importante insediamento²³; frammenti ceramici di epoca romana dalla contrada Santa Lucia, Favate, Carrubbo, Dragonia e S. Giovanni Bello²⁴) che da indagini archeologiche (insediamento rurale di epoca tardo-repubblicana o proto-imperiale in contrada Lavina, rinvenuto nel 1999, interpretato come un frantoio sorto nelle vicinanze dell'omonimo torrente²⁵).

Non è stato possibile individuare una specifica attività economica condotta nell'area: il rinvenimento di scarti di lavorazione (a meno che non si tratti, come accennato, di suppellettile liquefatta in seguito a un incendio) potrebbero far ipotizzare la presenza nell'area di una zona artigianale legata alla fabbricazione di manufatti in vetro. La porzione di edificio individuata richiama nella fattura piuttosto grezza delle sue strutture murarie quella dell'insediamento rurale della vicina contrada Lavina, tuttavia l'estensione dei rinvenimenti e la qualità della suppellettile ceramica e vitrea e di oggetti legati alla sfera quotidiana femminile permettono di identificare nell'insediamento di località Franchetto una fattoria di un certo pregio, certamente articolata in più ambienti verosimilmente intorno a una corte centrale e, forse, in più edifici poco distanti fra loro e destinati a specifiche funzioni (stalle, magazzini per la conservazione di contenitori per derrate alimentari aride e liquide, frantoi etc.)²⁶, con una probabile distinzione fra *pars rustica-fructuaria* e una non distante *pars dominica*.

L'indagine archeologica contribuisce, comunque, a integrare il quadro delle dinamiche insediative di questa porzione del comprensorio calatino, caratterizzato da una frammentazione parcellare degli insediamenti che risponde al progressivo mutamento dello sfruttamento del territorio, passato nell'arco dei secoli dalle *epauleis* libere di tradizione ellenistica agli estesi *fundi dominici* gestiti da famiglie di *liberi coloni* o di *vilici* di età tardo-antica (qui tuttavia solo ipotizzabile perché documentata da sporadiche testimonianze)²⁷. L'insediamento di località Franchetto rientrerebbe, dunque, nel novero di quegli insediamenti rurali sviluppatisi nell'area di precedenti insediamenti rurali ellenistico-repubblicani già abbandonati²⁸.

A partire dalla metà del I sec. d.C., il progressivo infittirsi di insediamenti agrari mono e plurinucleari, dopo le guerre civili che ebbero Sesto Pompeo e Ottaviano come protagonisti e dopo la conseguente dura repressione augustea, riprende in numerose parti della Sicilia²⁹ ma si fa più corposo in età medio e tardo imperiale³⁰, epoca per la quale si riesce a distinguere con maggiore evidenza la tendenza al formarsi di realtà insediative rurali, di piccoli e medi appezzamenti di terreno, dislocati all'interno di grandi latifondi e spesso a conduzione schiavile, dove sorgevano case rustico-coloniche (*casae colonorum*) poco lontane dalla *pars dominica* dove aveva sede la *villa rustica* del *dominus* o *possessor*³¹.

Non siamo in grado di individuare con esattezza, come dicevamo, né il tipo di attività che si svolgeva all'interno della struttura, né la classe socio-economica dei suoi abitanti. Nessun confronto trova, finora, il bollo *GRO* (**Cat. 91**) impresso su una tegola frammentaria del tipo "siciliano imperiale" da rinvenimento superficiale. Non esistono attestazioni in Sicilia di un prediale o di un gentilizio simile che si possano facilmente ricondurre a questo bollo³²; più probabilmente si tratta di un bollo uninominale con abbreviazione radicale del solo *cognomen* o di un *nomen* singolo, forse di origine anche servile ma non identificabile, riferibile a una produzione probabilmente locale. Il bollo con queste sole tre lettere non consente, infatti, né un sicuro scioglimento né un riconoscimento onomastico e sono pertanto da ritenere improbabili, in attesa di eventuali ed ulteriori elementi, le proposte di identificazione con personaggi come un *Pompeius Grosphus*, siciliano di origine greca divenuto cittadino romano per concessione di un rappresentante della *gens Pompeia* a lui stesso (o al padre a sua volta discendente di un *Ebulides Grosphus* centuripino ricordato in Cic. Verr. 2, 3, 56) forse corrispondente al raccomandato da Orazio in una sua lettera (*Ep.* 1, 12) ad *Iccius*, procuratore di Agrippa affinché, per dirla con le parole di S. Calderone, "nel «dopo-

²³ Dopo iniziali sopralluoghi di P. Orsi agli inizi del secolo scorso, le prime indagini nell'area datano a partire dal 1982, prima sotto la direzione di Umberto Spigo (allora Soprintendenza alle antichità della Sicilia orientale), poi dal 1989 di Francesco Privitera (Soprintendenza di Catania): v. PAVONE 2008: 31-45 e bibliografia precedente.

²⁴ VITANZA 1999a: 17, 27 e 30; VITANZA 1999b; Cucuzza 2008: 67.

²⁵ PRIVITERA 2005: 107; BONACINI 2007: 49; CUCUZZA 2008: 69.

²⁶ Per una descrizione della tipologia insediativa rurale fra età ellenistica e imperiale in Sicilia e bibliografia corrispondente vedi BOVE 1994: 79-83.

²⁷ CALDERONE 1984: 23. Per un quadro storico-archeologico del comprensorio e bibliografia precedente v. BONACINI 2007: 9-19.

²⁸ BEJOR 1986: 470-471; da ultimo vedi CALIRI 2007: 27-41.

²⁹ In generale, sugli insediamenti rurali romani in Sicilia: WATAGHIN CANTINO 1978: 651-654; BEJOR 1986; PUGLISI 1986: 523; BELVEDERE 1988: 225, fig. 198; CASTELLANA 1988-1989: 536-540; WILSON 1990: 196-208; VASSALLO, GRECO 1992; PATANÉ 1992; DI STEFANO 1994; BOVE 1994; BELVEDERE 1995; UGGERI 1996; VALENTI 1997-1998; BELVEDERE 1998: 33-35; BONANNO 2001: 195-213; LENTINI 2001; UGGERI 2004; CAMBI 2005: 623-640; BEJOR 2007; CONGIU 2007; BONACINI 2007; BONANNO 2008; BURGIO 2008; MALFITANA, CACCIAGUERRA 2011.

³⁰ È quello che accade, ad esempio, nell'insediamento individuato a Contrada Grammena a Belpasso dove, sul luogo di un precedente insediamento ellenistico, intorno al III sec. d.C. si insedia una fattoria romana (BONACINI, TURCO 2012a; BONACINI, TURCO 2012b).

³¹ MAZZA 1981: 342.

³² UGGERI 1992.

guerra civile» di età augustea [...] non rimanesse escluso dalla «torta» siciliana³³. Lo stesso rinvenimento, superficiale, non consente di contestualizzare questo bollo con specifiche fasi costruttive o con altro materiale archeologico strettamente riconducibile ad una fase ben precisata.

(E.B.)

CATALOGO

Per quanto riguarda il materiale rinvenuto, si è scelto di fornire notizia ugualmente di quello sporadico, seppur decontestualizzato, e di quello da strato, in modo da ricavare delle basi di riferimento cronologiche quanto più precise possibili sulla frequentazione dell'area e sulla tipologia del materiale presente.

Della campionatura ceramica selezionata fra i numerosi frammenti da scavo e da superficie (provenienti anche dai sopralluoghi e dalle ricognizioni precedenti, una piccola selezione dei quali è attualmente esposta in una delle vetrine del Museo Civico di Castel di Iudica), porzioni di orli, di pareti, di anse e di piedi sono risultati pertinenti nella maggior parte dei casi a ceramica comune da cucina e da dispensa, ma anche alla produzione fine da mensa, in quantità minore in terra sigillata italica nelle sue produzioni più tarde, per lo più in sigillata africana di I e II sec. d.C., essenzialmente riconducibile alle forme più comuni in TSA.

Pochi frammenti di ceramica a vernice nera ellenistica (tipo *Campana A* e *C*³⁴), di presigillata³⁵ e di ceramica a pareti sottili documentano una frequentazione dell'area in età ellenistico-repubblicana, periodo al quale potrebbero verosimilmente attribuirsi anche alcuni frammenti di tegole a listello rinvenuti sporadici nell'area.

Dal punto di vista dell'arco cronologico delle classi ceramiche descritte in catalogo c'è certamente una notevole omogeneità. La presenza di pochi ma significativi frammenti, tutti provenienti da rinvenimenti superficiali documenta, infine, una ripresa di frequentazione dell'area in età tardo antica e l'inserimento della zona nei circuiti commerciali della Sicilia orientale con l'oriente e in particolare del ruolo della città di Catania nella distribuzione di specifici prodotti ceramici nel suo *hinterland*³⁶.

La ceramica ellenistica a vernice nera

1) Patera (Saggio 2, strato superficiale rimescolato. Tav. II, 4)

Frammento di piede ad anello di patera; due filetti incisi concentrici all'interno ed uno sulla porzione inferiore del piede. Corpo ceramico grigio (GLEY 1 5GY 4/1), vernice nerastra (GLEY 2 5BG 2.5/1). Tipo Morel 1632a 1.

Dim.: Largh. cm. 4; lungh. cm. 4,5; alt. al piede cm. 2; spessore vasca cm. 1; alt. piede cm. 0,5; largh. Piede c., 1,5
Produzione siciliana a vernice nera tipo Campana C.

II-I sec. a.C.

Cfr.: MOREL 1981: 128, pl. 25.

2) Patera (Saggio 2, crollo 7 a S del muro 8. Tav. II, 1)

Frammento di vasca e labbro, a sezione leggermente decrescente, di patera del tipo a "bords bombés"; labbro nettamente separato dalla vasca da listellino rilevato; sbecato l'orlo. Corpo ceramico di colore nocciola-rosato (7.5 YR 7/3), vernice nera metallica tendente al rossastro (2.5 YR 2.5/1); esterno risparmiato. Tipo Morel 1314d 1.

³³ CALDERONE 1984: 20. Su *Iccius* e sul patrimonio fondiario ancora mantenuto da Sesto Pompeo nel 14 d.C. in Sicilia (per questo definito *Rex Siciliae*) vedi CALIRI 2007: 28-29.

³⁴ Per la problematica riguardante la presenza di officine siciliane di ceramica fine da mensa tardo repubblicana, a pasta grigia bucceroide e verniciata in nero, nota con il nome convenzionale di "*Campana C*", e riferimenti bibliografici al riguardo, vedi PATANÉ 2006: 479-480. Produzioni di ceramica di argilla grigia e vernice nerastra, su scala locale e regionale, costituiscono un fenomeno diffuso nel Mediterraneo fra II e I sec. a.C.; mentre la produzione siracusana conobbe una vasta diffusione nel Mediterraneo occidentale, altri centri, come Morgantina, ebbero una rilevanza distributiva limitata ad un mercato poco più che locale (già Morel attribuisce la produzione a fabbriche di Siracusa o della regione siracusana: MOREL 1981: 47).

³⁵ Dallo strato superficiale rimescolato nel Saggio 2 provengono un paio di frammenti di pareti e di piedi ad anello, molto minuti, riconducibili, per le caratteristiche del corpo ceramico e della vernice, a forme aperte della classe denominata pre-sigillata siciliana, fabbricata a Siracusa a partire dal primo quarto del I sec. a.C. e divenuta popolare in altri contesti siciliani a partire dal terzo quarto del secolo (caratterizzata da un corpo ceramico di colore rosa pallido e decorata da una vernice rosso-arancione poco brillante e di scarsa qualità, tendente a sfaldarsi). Per un inquadramento e riferimenti bibliografici sulla produzione presigillata in genere vedi GUERRINI, MANCINI 2007: 205. Per la problematica riguardante le attestazioni della produzione siciliana a Siracusa, Morgantina e Centuripe e riferimenti bibliografici vedi PATANÉ 2006: 482.

³⁶ Sulla distribuzione della *Late Roman C*: REYNOLDS 1995. La sua attestazione in Sicilia orientale è considerata prova di maggiore assiduità nei rapporti commerciali di questa porzione dell'isola con il Mediterraneo orientale (VITALE 1997-1998: 412). Sui rinvenimenti nella città di Catania di questa classe ceramica vedi TORTORICI 2002: 323 e BRANCIFFORTI 2010: 197-198. Sull'importanza della ricostruzione distributiva di tali prodotti per "verificare la capacità complessiva della città di veicolare nell'*hinterland* i flussi commerciali" vedi ARCIFA 2010: 376. La classe *Late Roman C* è ben attestata anche tra i rinvenimenti di Contrada Grammena a Belpasso (BONACINI, TURCO 2012b).

Dim.: largh. cm. 8,2; alt. cm. 7,8; spess. vasca cm. 1.

Produzione Campana A.

III sec. a.C.

Cfr.: MOREL 1981: 104, pl. 12 e bibliografia precedente.

3) Coppa (Saggio 2, crollo 7 a S del muro 8. Tav. II, 2)

Frammento di coppa del tipo a "bordo ondulato", raccordo marcatamente distinto tra labbro e vasca. Corpo ceramico di colore nocciola (10YR 7/3), vernice nera (GLEY 1 10Y 2.5/1). Tipo Morel 1464a 1.

Dim.: largh. cm. 3; alt. cm. 3,2; labbro cm. 1,5; spess. cm. 0,5.

II-I sec. a.C.

Cfr.: MOREL 1981: 116, pl. 19.

4) Frammento (Saggio 2, crollo 7 a S del muro 8. Tav. II, 3)

Frammento di vasca di forma aperta. Simile per impasto al precedente (10YR 7/3), ma dalla vernice nerastra più opaca e più scura (GLEY 1 N 2.5), sembrerebbe sempre riconducibile alla medesima produzione.

Dim.: largh. cm. 4,2; alt. cm. 4.

La ceramica a pareti sottili

Lo stato di conservazione estremamente frammentario non ha consentito una precisa attribuzione di alcuni frammenti di pareti, spalle, anse e peducci a disco, appartenenti alla classe ellenistico-romana della cosiddetta ceramica a pareti sottili³⁷, pertinenti per la maggior parte dei casi a forme a fondo piatto come boccalini, ollette, copette o a bicchieri, provenienti dal crollo 7 a S del muro 8. Sembrerebbero genericamente attestati prodotti come il bicchiere a parete sottile ed orlo rialzato *Marabini III – Ricci 1/7*³⁸, databile fra il 150 ed il 50 a.C., e l'olletta *Marabini VIII – Ricci 2/270*³⁹, databile dall'età augustea fino agli inizi del II sec. d.C.⁴⁰. Un solo frammento, presentato in catalogo, sembra con maggiore certezza attribuirsi alla forma *Marabini XLII – Ricci 2/388*.

5) Coppetta (Saggio 2, crollo 7 a S del muro 8. Tav. II, 5)

Frammento di vasca con porzione di piccolo orlo arrotondato, estroflesso e distinto di coppetta carenata; ansa ad occhio con sottile scanalatura centrale impostata verticalmente tra l'orlo e la spalla carenata. Corpo ceramico compatto, di colore rosso (10 R 5/8), con pochi inclusi calcarei; schiarimento superficiale. Forma *Marabini XLII – Ricci 2/388*.

Dim.: largh. cm. 3,8; alt. cm. 3,6; diam. ansa cm. 1,9; spess. sez. cm. 0,2.

A partire dal secondo decennio del I sec. d.C.

Cfr.: RICCI 1985: 298 e bibliografia precedente.

La ceramica acroma e da cucina

Sono attestate alcune produzioni africane, come la casseruola H197/Ostia III (**Cat. 6, 7**) e il piatto/coperchio a orlo annerito H196 nelle varianti A (**Cat. 14**) e A/B (**Cat. 12**), rinvenute frequentemente in contesti di lunga durata⁴¹. Tra le forme chiuse, numerosi frammenti di olle si richiamano alle forme medio-imperiali Ostia III/80-Ostia III/186 (**Cat. 8, 22, 23**)⁴² e Ostia IV/233 (**Cat. 16**)⁴³.

6) Casseruola (sporadico dal sopralluogo 2010. Tav. II, 7)

Frammento di orlo. Corpo ceramico poroso di colore rossastro (2.5YR 6/6). Forma H197/Ostia III.

Dim.: largh. cm. 3,8; alt. cm. 1,8.

³⁷ Tutti i frammenti sono omogenei per fattura e colore dell'argilla: presentano un corpo ceramico depurato, di colore crema, arancio chiaro o nocciola, a volte con i segni della tornitura sia all'interno che all'esterno. Questa classe ceramica fu prodotta tra II sec. a.C. e III sec. d.C. ma con una maggiore concentrazione fra II sec. a.C. e I sec. d.C. ed è stata rinvenuta in molti contesti siciliani. Sulla presenza di fabbriche a pareti sottili in Sicilia (Messina, Tindari, Siracusa, Segesta, Morgantina, Acrai, Sofiana) vedi in generale DENARO 2008.

³⁸ MARABINI MOEVS 1973: 58-59, forma III, nn. 26-35, tav. 3.4.57; RICCI 1985: 245, tipo I/7, tav. LXXVIII, 7.

³⁹ RICCI 1985: 267 e bibliografia precedente.

⁴⁰ Dal punto di vista delle argille e della lavorazione della ceramica, i nostri frammenti trovano confronto con la produzione centro italiana, per cui vedi GAZZETTI, GHINI 2006: 476-477.

⁴¹ La casseruola H197 nelle sue varianti è documentata in un arco cronologico compreso fra il II e la prima metà del V sec. d.C. (BONIFAY 2004: 281-283). In altri contesti siciliani questa forma è datata tra la metà del IV e la metà del V sec. d.C. (BONACASA CARRA 1995c: 221, fig. 69, n. 86/809 e tav. XXII, 1; BONACASA CARRA, PANVINI 2002: 93, 4, fig. 2.5). Nell'ager *Tarraconensis* il piatto-coperchio H196 nelle sue varianti è documentato in un ampio arco cronologico, dall'età claudia al V sec. d.C. (AGUARDO OTAL 1991: 250-251).

⁴² CARANDINI, PANELLA 1973: 76, tav. XIX, fig. 80 e 141, tav. XXIX, fig. 186.

⁴³ CARANDINI, PANELLA 1977: 53, tav. XXXIII, fig. 233.

Produzione africana.

Fine del II-metà del III sec. d.C.

Cfr.: HAYES 1972: 209, fig. 36, 197, 24; CARANDINI, PANELLA 1973: 190, tav. XXXVII, fig. 267; TORTORELLA 1981: 218, tav. CVII, 6; BONIFAY 2004: 224, fig. 120.

7) Casseruola (sporadico dal sopralluogo 2010. Tav. II, 8)

Frammento di orlo ingrossato; internamente fasce della tornitura. Corpo ceramico di colore arancio scuro (2.5 YR 6/6), superficie annerita all'esterno. Forma H197/Ostia III, produzione africana.

Dim.: lungh. cm. 7,5; largh. cm. 3,8;

Fine del II-metà del III sec. d.C.

Cfr.: CARANDINI, PANELLA 1973: 190, tav. XXXVII, fig. 268.

8) Olla (sporadico dal sopralluogo 2010. Tav. II, 9)

Frammento di spalla ed orlo a profilo rialzato di olla globulare. Corpo ceramico poroso, con pochi inclusi silicei e calcarei di colore rosso-mattone (10 R 5/6), a superficie esterna leggermente scurita. Incrostazioni calcaree sulla superficie ceramica. Vicina alle forme Ostia III/80 e alla forma OstiaIII/186.

Dim.: largh. cm. 8,3; alt. cm. 6; spess. orlo cm. 0,5; largh. orlo cm. 1,4.

Età medio-imperiale.

Cfr.: CARANDINI, PANELLA 1973: 76, tav. XIX, fig. 80 e 141, tav. XXIX, fig. 186.

9) Olpe (sporadico dal sopralluogo 2010. Tav. II, 10)

Frammento di vasca con porzione di piede a tacco distinto; sezione decrescente della parete. Corpo ceramico poroso, con pochi inclusi calcarei; cottura a biscotto, corpo ceramico color arancio (2.5 YR 6/6) e nucleo color nocciola (7.5 YR 6/3). Traccia di decorazione sulla vasca a fila di tacche impresse a rotella.

Dim.: largh. cm. 8,4; alt. cm. 5,9; diam. piede cm. 10,2.

I-II sec. d.C.

Cfr.: DE FILIPPIS 2000: 347, fig. 33i.

10) Bacino (sporadico dal sopralluogo 2010. Tav. II, 11)

Frammento di orlo di bacino a profilo troncoconico scanalato sulla superficie. Corpo ceramico compatto, di colore rosso-mattone (2.5 YR 5/4), con rari inclusi di tipo calcareo. Superficie superiore scurita, con tracce di incrostazioni nell'incavo delle scanalature.

Dim.: lungh. cm. 9,4; largh. cm. 5; spess. all'attacco con la parete cm. 0,9.

Si confronta con esemplari da contesti di IV-V sec. d.C.

Cfr.: FULFORD, PEACOCK 1984: 171, fig. 60,3.1; BONACASA CARRA 1995b: 171, 76, 86.563, tav. XX,8; fig. 48.

11) Casseruola (sporadico dal sopralluogo 2010. Tav. II, 12)

Frammento con orlo a profilo rientrante ed ansa a bastoncino orizzontale applicata subito al di sotto. Corpo ceramico poroso, di colore mattone (2.5 YR 4/4), con inclusi a piccola granulometria di tipo siliceo, lavico e micaceo. Annerimento della superficie dell'ansa. Classe *Pantellerian ware*.

Dim.: lungh. cm. 9; alt. cm. 2,6; spess. cm. 0,6.

Dal II al VI sec. d.C.

Cfr.: PEACOCK 1982: 79-80, fig. 36; FULFORD, PEACOCK 1984: 159, fig. 55,3.2; BONACASA CARRA 1995c: 231, 7, 86.595, tav. XXIII, 4; fig. 72. Questa classe ceramica, prodotta dall'età augustea a quella bizantina, è particolarmente ma ben attestata in Sicilia (WILSON 1985: 19, fig. 12 e 20, fig. 13; CASTELLANA, MCCONNELL 1990: 32-33; FIERTLER 2003), a Cartagine (FULFORD, PEACOCK 1984: 8-10 e 159) e a Rabat (PEACOCK 1982: 79-80, fig. 36) anche in contesti della metà del II sec. d.C.

12) Piatto coperchio (sporadico dall'area di scavo. Tav. II, 13)

Frammento di orlo annerito di piatto coperchio. Corpo ceramico poroso di colore rossastro (2.5 YR 6.8). Forma H196A/B.

Dim.: largh. cm. 3; alt. cm. 2,6; spess. cm. 0,7.

Seconda metà del II-metà del III sec. d.C.

Cfr.: CARANDINI, PANELLA 1968, fig. 86; HAYES 1972: 208, fig. 36, 196, 5.

13) Olla (sporadico dall'area di scavo. Tav. II, 14)

Frammento di orlo piano e rientrante di olla, a sezione ovale e profilo leggermente rialzato. Corpo ceramico poroso, con pochi inclusi silicei e calcarei di colore rosso-mattone (10 R 5/6), a superficie esterna leggermente scurita. Produzione dell'Italia meridionale.

Dim.: lungh. cm. 9,5; alt. cm. 4,2; largh. orlo piano cm. 2,1.

Età imperiale.

Cfr.: SEMERARO 1992: 74, fig. 4:3, n. 335. Orli simili sono presenti anche nelle pentole ad orecchioni e nella produzione a impasto locale di Lipari (BERNABÒ BREA, CAVALIER 2000: 202, fig. 9,f e 226, figg. 7a-b) in età imperiale e in contesti tardo romani ad *Albintimilium* genericamente attribuite a officine ceramiche dell'Italia meridionale (OLCESE 1993: 252, fig. 58, n. 202).

14) Piatto coperchio (Saggio 2, strato superficiale rimescolato. Tav. II, 15)

Frammento di orlo annerito di piatto coperchio. Corpo ceramico poroso di colore rosso (2.5 YR 6.8). Forma H196A. Dim.: largh. cm. 8; lungh. cm. 4,5; spessore orlo cm. 1; spessore parete cm. 0,4. Seconda metà del II-metà del III sec. d.C.

Cfr.: CARANDINI, PANELLA 1968, fig. 86; HAYES 1972: 208, fig. 36, 196, 1.

15) Brocca (Saggio 2, crollo 7 a S del muro 8. Tav. II, 16)

Frammento di labbro di brocca. Corpo ceramico di colore nocciola (7.5 YR 6/3), superficie ingobbata di color crema (2.5 YR 8/4).

Dim.: diam. bocca cm. 13,7; alt. max cm. 2,5; alt. labbro cm. 1,7; spessore collo cm.0,6.

Età ellenistico-romana.

Cfr.: ARDISSONE 1995: 196, fig. 61, n. 86.119.

16) Olla (Saggio 2, crollo 7 a S del muro 8. Tav. II, 17)

Frammento di orlo piano e rientrante di olla globulare. Corpo ceramico poroso di colore rossastro (2.5 YR 6/6), superficie schiarita di color crema-nocciola (10 YR 7/3). Tipo Ostia IV/233.

Dim.: largh. cm. 5; alt. frammento cm. 2; largh. Labbro cm. 2,5; spessore spalla cm. 0,5.

Età imperiale.

Cfr.: CARANDINI, PANELLA 1977: 53, tav. XXXIII, fig. 233.

17) Olla (Saggio 2, crollo 7 a S del muro 8. Tav. II, 18)

Frammento di orlo piano e rientrante di olla, a sezione ovale e profilo leggermente rialzato. Corpo ceramico poroso di colore rossastro (2.5 YR 4/6).

Dim.: lungh. cm. 10; largh. labbro cm. 2,2; alt. max. cm. 1,5.

Età imperiale.

Cfr.: v. cat. 14.

18) Olla (Saggio 2, crollo 7 a S del muro 8. Tav. II, 19)

Frammento di orlo piano e rientrante di olla, a sezione ovale e profilo leggermente rialzato. Corpo ceramico poroso di colore rossastro (2.5 YR 5/6), superficie annerita (10 YR 3/1).

Dim.: lungh. cm. 7,5; largh. labbro cm. 2; alt. max. cm. 3; spessore cm. 0,5.

Età imperiale.

Cfr.: v. cat. 14.

19) Olla (Saggio 2, crollo 7 a S del muro 8. Tav. II, 20)

Frammento di orlo piano e rientrante di olla, a sezione ovale e profilo leggermente rialzato. Corpo ceramico poroso, con pochi inclusi silicei, calcarei e micacei, di colore rosso-mattone (10 R 5/4).

Dim.: lungh. cm. 7,7; alt. cm. 1,5; largh. orlo piano cm. 1,6.

Età imperiale

Cfr.: v. cat. 14.

20) Bacino (Saggio 2, crollo 3/6 dentro il vano. Tav. III, 1)

Bacino frammentario (4 frammenti dell'orlo non combacianti ed uno del piede) con orlo a parete verticale e vasca troncoconica; un frammento di piede ad anello è pertinente ma non combaciante. Fitta serie di tacche impresse sia sul profilo esterno dell'orlo piano che su quello al punto di attacco fra la parete verticale dell'orlo e la vasca. Corpo ceramico poroso; cottura a biscotto, corpo ceramico color arancio (5 YR) e nucleo color nocciola (7.5 YR 6/3); schiarimento superficiale.

Dim.: largh. cm. 7,1; alt. cm. 3,5.

Età tardo ellenistica-repubblicana.

Cfr.: OLCESE 1993: 295, fig. 77, n. 332.

21) Piatto coperchio (Saggio 2, crollo 3/6 dentro il vano. Tav. III, 5)

Frammento di piatto coperchio ad orlo annerito a profilo leggermente svasato ed arrotondato. Corpo ceramico poroso, di colore nocciola-rosato (7.5 YR 7/6). Tipo Ostia I/261.

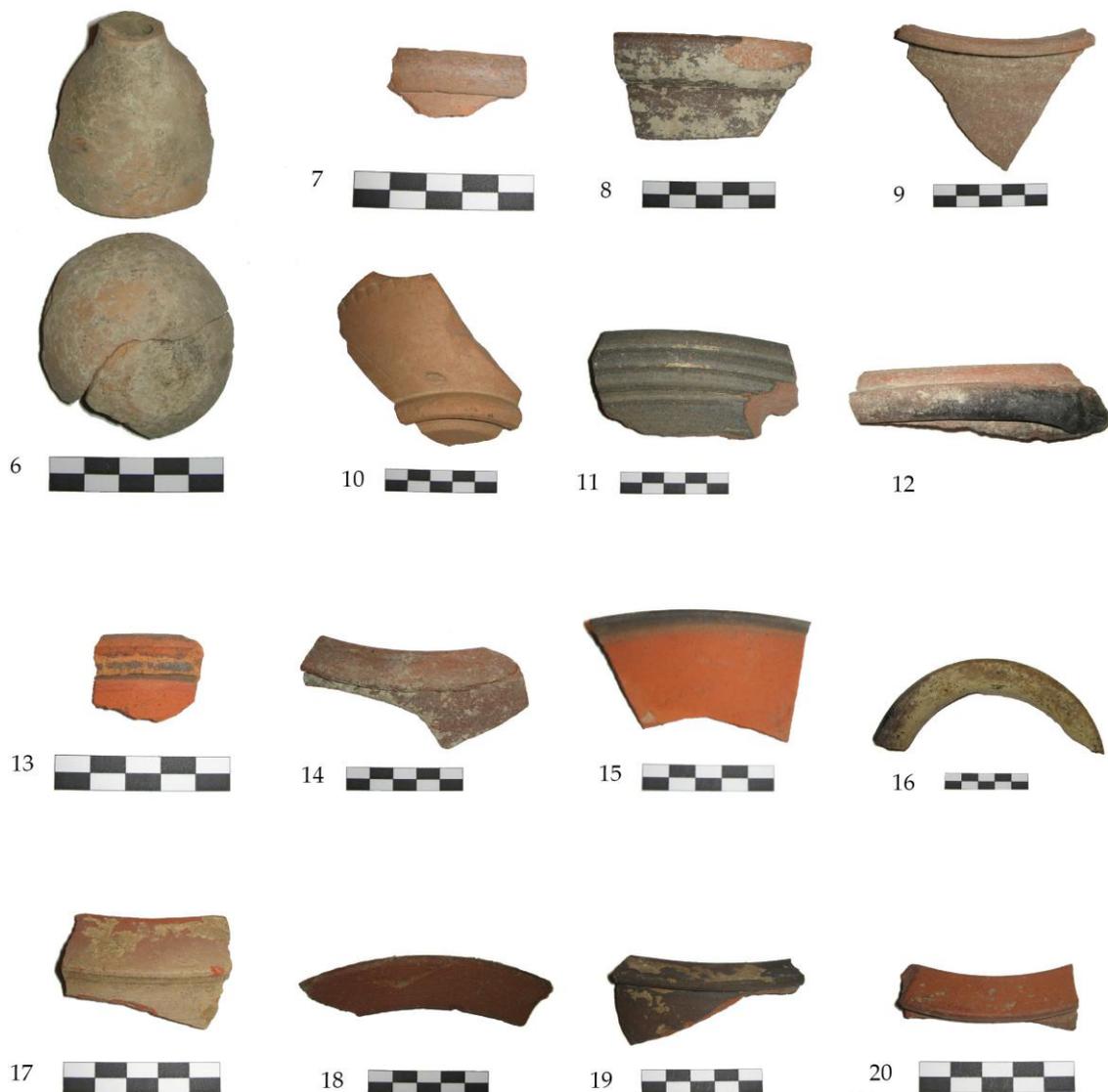
TAVOLA II



Ceramica ellenistica a vernice nera Campana A e C.

Ceramica a pareti sottili.

Unguentario frammentario (6) e ceramica da cucina e da fuoco.



Dim.: largh. cm. 3; alt. cm. 4,2.

150-fine III sec. d.C.

Cfr.: CARANDINI, PANELLA 1968: 104, fig. 261; TORTORELLA 1981: 212, tav. CVI, 5.

22) Olla (Saggio 2, crollo 3/6 dentro il vano. Tav. III, 2)

Frammento di spalla ed orlo a profilo rialzato di olla globulare. Corpo ceramico poroso, con pochi inclusi silicei e calcarei di colore rosso-mattone (10 R 5/6), a superficie esterna leggermente annerita. Incrostazioni calcaree sulla superficie ceramica. Vicina alle forme Ostia III/80 e alla forma Ostia III/186.

Dim.: largh. cm. 7,8; alt. cm. 3,8; spess. orlo cm. 0,5; largh. orlo cm. 1,4.

Cfr.: v. cat. 44

23) Olla (Saggio 2, crollo 3/6 dentro il vano. Tav. III, 3)

Due frammenti combacianti di spalla ed orlo a profilo rialzato di olla globulare. Corpo ceramico poroso, con pochi inclusi silicei e calcarei di colore rosso-mattone (10 R 6/6), a superficie esterna leggermente scurita. Incrostazioni calcaree sulla superficie ceramica. Vicina alle forme Ostia III/80 e alla forma Ostia III/186.

Dim.: largh. cm. 11,8; alt. cm. 5,7; spess. orlo cm. 0,5; largh. orlo cm. 1,7.

Cfr.: v. cat. 44

24) Coperchio (Saggio 2, crollo 3/6 dentro il vano. Tav. III, 4)

Frammento di coperchio, con parete troncoconica a sezione decrescente ed orlo ingrossato e piano. Tracce della tornitura lenta sul corpo, sia all'esterno che all'interno. Corpo ceramico poroso, con inclusi silicei e micacei, di colore mattone (5 YR 4/3), annerita la superficie interna e l'orlo.

Dim.: largh. cm. 13; alt. cm. 6,5;

I sec. d.C.

Cfr.: GASPERETTI 1996: 50, fig. 10; CICIRELLI 1996: 160, fig. 6; DE FILIPPIS 2000: 343, fig. 30c.

25) Unguentario (Saggio 2, crollo 3/6 dentro il vano. Rep. Spec. 16. Tav. II, 6)

Unguentario frammentario, tipo a bulbo, fondo leggermente concavo. Rotto al collo già in antico. Corpo ceramico compatto di colore arancio-nocciola (5 YR 6/4), con rari inclusi calcarei dalla minuta granulometria; si rompe a scaglie. Traccia di schiarimento superficiale. Incrostazioni sulla superficie ceramica.

Fine I sec. a.C.-I/II sec. d.C.

Dim.: alt. max. conservata cm. 8,5; diam. base cm. 2,2; diam. collo cm. 1,7.

Cfr.: BERNABÒ BREA, CAVALIER, VILLARD 1998: 339, tav. CLXI, n. 1; BONANNO, PERROTTA 2008: 43, tav. 4b.

Le anfore

Tra i vasi contenitori, sono documentate essenzialmente due tipologie di **anfore**: la Dressel 2/4 (**Cat. 26, 33**)⁴⁴ e le anfore vinarie tipo Naxos, tipologia dalla tipica sezione dell'ansa "a fiorellino", documentata soprattutto a livello sporadico (**Cat. 28-32**)⁴⁵.

26) Anfora (sporadico da sopralluogo 2008. Tav. III, 6)

Frammento di spalla con attacco dell'ansa bifida. Corpo ceramico compatto, con inclusi calcarei, di colore arancio-nocciola (5 YR 6/6), sottile ingobbio color beige all'esterno, scrostato in alcuni punti. Forma Dressel 2/4.

Dim.: largh. cm. 8,9; alt. cm. 7,6.

Seconda metà I sec. a.C.-I sec. d.C.

Cfr.: FREED 1989.

⁴⁴ La Dressel 2/4 è un'anfora vinaria dalle tipiche anse bifide, piccolo orlo rigonfio e puntale pieno, prodotta a partire dalla seconda metà del I secolo a.C. e per tutto il I d.C., su imitazione delle anfore vinarie di Kos, nelle stesse officine dell'Italia centrale tirrenica dove erano state fabbricate le greco-italiche e poi le Dressel 1, ma anche nelle officine di Naxos, dove sono largamente imitate. Per la tipologia ZEVI 1966; PANELLA, FANO 1977; FREED 1989: 616-617. Sul ruolo di Naxos come centro produttore di anfore d'imitazione v. OLLA 2001: 47-60; PALAZZO 2008: 138, figg. 6-7.

⁴⁵ L'anfora tipo Naxos è caratterizzata da anse decorate da fitte scanalature longitudinali, che ne contraddistinguono la sezione; la produzione dovrebbe essere ascrivibile tra la prima e la media età imperiale (I-III sec. d.C.?) e risulta assimilabile tipologicamente alle forme Ostia II, 523-524, di probabile produzione siciliana (CARANDINI, PANELLA 1970: 241, tav. XXIX-XXX, n. 523-524). Sulle problematiche riguardanti la produzione ed un confronto tipologico con la sezione delle anse rinvenute in Contrada Franchetto vedi HAYES 2006: 430-431 e fig. 5, 2. Sul ruolo di Naxos come centro produttore di anfore locali e bibliografia precedente vedi PALAZZO 2008: 138-141. Non dissimili dalle nostre anche alcune anfore dalla tipica sezione "a fiorellino" rinvenute nel grossetano [cfr.: AGRICOLI 2004: 109, tav. XIV C; CYGIELMAN, CHIRICO, COLOMBINI, SEBASTIANI 2010: 63, tav. IV 1-2] e genericamente attribuite a una produzione centro-italica, non meglio definita, tra I e III sec. d.C., e tipologicamente vicina alle anfore "tipo Spello".

27) Anfora (sporadico da sopralluogo 2010. Tav. III, 10)

Puntale di anfora con profilo a tacco. Corpo ceramico compatto con rari piccoli vacuoli, di colore arancio-nocciola (7.5 YR 5/4). Incrostazioni calcaree sulla superficie ceramica. Forma Ostia III/533.

Dim.: alt. cm. 11,5; diam. piede cm. 5,4.

Prima metà-metà del IV sec. d.C.

Cfr.: CARANDINI, PANELLA 1973: 256, tav. LXI, fig. 533; PEACOCK, WILLIAMS 1986: 141.

28) Anfora (Saggio 2, strato superficiale rimescolato. Tav. III, 7)

Frammento di ansa con attacco al collo. Scanalature longitudinali lungo il profilo dell'ansa e sezione "a fiorellino". Corpo ceramico di colore rossastro (2.5 YR 5/6). Anfora tipo Naxos.

Dim.: lungh. max. 10,2; alt. parete cm.4,7; largh. parete cm. 3,8; diam. cm. 2,5.

I-III sec. d.C. circa.

Cfr.: HAYES 2006: 430-431 e fig. 5, 2.

29) Anfora (Saggio 2, strato superficiale rimescolato. Tav. III, 8)

Frammento di ansa con scanalature longitudinali lungo il profilo e sezione "a fiorellino". Corpo ceramico di colore rossastro (2.5 YR 5/6). Anfora tipo Naxos.

Dim.: lungh. cm. 7,5; diam. sezione cm. 2,3.

I-III sec. d.C. circa.

Cfr.: v. cat. 29.

30) Anfora (Saggio 2, strato superficiale rimescolato. Tav. III, 9)

Frammento di ansa con scanalature longitudinali lungo il profilo e sezione "a fiorellino". Corpo ceramico di colore rossastro (2.5 YR 5/6). Anfora tipo Naxos.

Dim.: diam. cm. 2,7; lungh. max. cm. 4,2.

I-III sec. d.C. circa.

Cfr.: v. cat. 29

31) Anfora (Saggio 2, strato superficiale rimescolato. Tav. III, 11)

Frammento di ansa con attacco alla spalla di anfora. Scanalature longitudinali lungo il profilo dell'ansa e sezione "a fiorellino". Corpo ceramico di colore rossastro-marrone (5 YR 6/4). Anfora tipo Naxos.

Dim.: lungh. max. cm. 10; diam. cm. 3; largh. parete cm. 6,3; alt. parete cm. 5; spessore parete cm. 0,6.

I-III sec. d.C. circa.

Cfr.: v. cat. 29.

32) Anfora (Saggio 2, crollo 3/6 dentro il vano. Tav. III, 12)

Frammento di ansa a profilo ricurvo con traccia dell'attacco alla spalla. Scanalature longitudinali lungo il profilo dell'ansa e sezione "a fiorellino". Corpo ceramico compatto, di colore nocciola (5 YR 6/3), incrostazioni calcaree sulla superficie ceramica. Anfora tipo Naxos.

Dim.: lungh. cm.8,4; diam. sez. cm. 2,7.

I-III sec. d.C. circa.

Cfr.: v. cat. 29.

33) Anfora (Saggio 2, crollo 3/6 dentro il vano. Tav. III, 13)

Frammento di ansa bifida. Corpo ceramico compatto, con inclusi calcarei, di colore arancio-nocciola (5 YR 6/6), sottile ingobbio color beige all'esterno. Forma Dressel 2/4.

Dim.: lungh. cm. 16; largh. cm. 4,8; diam. sez. di un bastoncino dell'ansa cm. 2,7.

Seconda metà I sec. a.C.-I sec. d.C.

Cfr.: v. cat. 26.

La terra sigillata italica

La sigillata italica è attestata principalmente nella produzione tarda⁴⁶. Nonostante lo stato di conservazione particolarmente minuto di molti frammenti, si sono riconosciute alcune forme qui presentate.

34) Piatto (sporadico da sopralluogo 2008. Tav. III, 15)

Frammento di orlo verticale di piatto. Corpo ceramico di colore rosso (2.5 YR 5/6), vernice di colore rosso-mattone (2.5 YR 4/6). Forma Atlante II, forma X, varietà 30.

⁴⁶ Sulla presenza di sigillata italica in Sicilia v. MANDRUZZATO 1988.

Dim.: largh. cm. 3; alt. cm. 1,7.

Dal 10 a.C. fino al II sec. d.C. (in produzione tardo-italica).

Cfr.: FROVA 1973: 311, tav. 65, 15; PUCCI 1985: 385, tav. CXXI, 7.

35) Piatto (sporadico da sopralluogo 2010. Tav. III, 14)

Frammento di piede, profilo leggermente carenato. Decorazione della vasca interna a tratti obliqui impressi a rotella, compresa fra due coppie di filetti concentrici incisi. Corpo ceramico di colore rosato (7.5 YR 7/3), vernice di colore rosso-mattone (2.5 YR 4/6). Forma Atlante II, VI, variante 13.

Dim.: largh. vasca cm. 4,4; largh. max. cm. 7; alt. cm. 2,6; spessore parete cm. 5; alt. piede cm. 1,7.

Dal 10 a.C. fino al II sec. d.C. (in produzione tardo-italica).

Cfr.: BRUKNER 1981: 57, tav. 3,1; PUCCI 1985: 381, tav. CXVI, 13.

36) Coppa (sporadico da sopralluogo 2010. Tav. III, 18)

Frammento di piede. Decorazione della vasca interna a tratti obliqui impressi a rotella, compresa fra due coppie di filetti concentrici incisi. Corpo ceramico di colore nocciola (2.5 YR 6/4), vernice di colore rosso-mattone (2.5 YR 4/6). Forma Atlante II, XIX, variante 17.

Dim.: largh. cm. 8,5; alt. cm. 3,8; alt. piede cm. 2,5.

Seconda metà I-inizi del II sec. d.C. (in produzione tardo-italica).

Cfr.: VEGAS 1968: 23; PUCCI 1985: 388, tav. CXXV, 7.

37) Coppa (sporadico da sopralluogo 2010. Tav. III, 16)

Frammento di orlo di coppa, decorato da un solco all'esterno ed all'interno; traccia dell'attacco del listello sulla parete esterna. Corpo ceramico di colore rosso chiaro (2.5 YR 6/6), vernice color mattone (2.5 YR 4/8). Forma Atlante II, XXXVII, variante 1.

Dim.: largh. cm. 4; alt. max. cm. 2,4; spessore cm. 4.

Inizi del I-inizi II sec. d.C. (in produzione tardo-italica).

Cfr.: LOESCHKE 1909: tav. X, 12; GOUDINEAU 1968: 230, n. 38a; PUCCI 1985: 396, tav. CXXXI, 5.

38) Coppa (sporadico da sopralluogo 2010. Tav. III, 17)

Frammento di orlo di coppa, ingrossato e decorato da solcatura all'interno. Corpo ceramico di colore rosso chiaro (2.5 YR 6/6), vernice di colore rosso-mattone (2.5 YR 4/6). Forma Atlante II, XXVII, variante 2.

Dim.: largh. cm. 2,3; alt. cm. 2,7.

Cfr.: FROVA 1973: 319, tav. 65, 22; PUCCI 1985: 392, tav. CXXVII, 18.

La terra sigillata sud gallica

Alla produzione sigillata sud-gallica appartiene solo il Rep. Spec. 11 (**Cat. 39**), tre frammenti combacianti rinvenuti nel crollo 3/6 e riconducibili a una coppa emisferica verosimilmente tipo Dragendorff 37 (forma tra le più comuni della produzione e diffusa a partire dall'età flavia e largamente imitata dalle fabbriche italiane).

39) Coppa (Saggio 2, crollo 3/6. Rep. Spec. 11. Tav. III, 19)

Tre frammenti combacianti della porzione inferiore della vasca di una coppa dal profilo emisferico e a sezione decrescente. Decorazione realizzata a rilievo con uso di più matrici: si intravede la porzione inferiore di una figura panneggiata sdraiata su kline, che trattiene all'altezza della spalla sx la veste con la mano destra; al di sotto numerose margherite distribuite senza un disegno preciso; la raffigurazione è probabilmente compresa in uno schema metopale, di cui si legge il fianco dx (sorta di cordone ritorto disposto verticalmente) e la base (due listelli concentrici appena rilevati). A dx del cordone si intravede l'attacco del motivo decorativo a margherite. Corpo ceramico compatto di colore rosso (2.5 YR 5/6), vernice di colore rosso mattone lucente (2.5 YR 4/6), scrostata e poco aderente alla superficie. Coppa Dragendorff 37 (?).

Dim.: largh.max. cm. 8; alt. max. cm. 6,2; spess. parete cm.0,9/0,7

Fine I-II sec. d.C.

Lo schema decorativo sembra di tipo metopale, com'è tipico della produzione, dal momento che il campo figurativo è racchiuso a destra da una sorta di cordone ritorto a rilievo, motivo decorativo secondario spesso utilizzato nella produzione. La resa della vernice, di colore marrone rossiccio e poco brillante, è un po' scadente e i due motivi sembrano giustapposti l'uno all'altro senza un effettivo progetto decorativo, secondo una tendenza che è tipica anche della ceramografia tardo-italica della fine del I-II sec. d.C. (GUERRINI, MANCINI 2007: 206). Il motivo decorativo floreale delle margherite, utilizzato anche nella produzione tardo-italica (MERCANDO 1979: 215, fig. 131, b), si richiama a quello tipico della produzione dell'officina centro-gallica di Trèves (attiva dal 120 al 260 d.C.), per cui cfr.: OSWALD, PRYCE 1920: 11, pl. XVIII, 9.

TAVOLA III



Ceramica da cucina e da fuoco.



Anfore e contenitori da trasporto.

Ceramica sigillata di produzione italyca e sudgallica. .



La terra sigillata africana

La sigillata africana è presente in poche forme ma con molteplici varianti (la scodella H3 nelle varianti B e C; i piatti H5A e H6B; le coppe H8 - nelle varianti A, B, Lamboglia 1a e 1b -, H9A e Lamboglia 7b). Nelle due varianti la coppa H8 costituisce il tipo più attestato; in particolare, piuttosto frequente appare l'associazione fra la forma H8A e la forma H9A in contesti di età antonina⁴⁷. Frammenti sporadici attestano, invece, la presenza di suppellettili riconducibili a produzioni delle officine africane e micro-asiatiche di V e VI sec.

40) Scodella (sporadico da sopralluogo 2008. Tav. IV, 1)

Frammento di labbro liscio (non reca traccia della decorazione alla barbotine). Corpo ceramico e vernice di colore rosso (2.5 YR 5/8). Sigillata africana A. Forma H3C.

Dim.: largh. cm. 3,7; alt. cm. 2.

75-150 d.C.

Cfr.: HAYES 1972: 22, fig. 2, 3, 88; CARANDINI 1981a: 24, tav. XIII, 14.

41) Coppa carenata (sporadico da sopralluogo 2008. Tav. IV, 2)

Frammento di orlo. Corpo ceramico e vernice di colore rosso (2.5 YR 5/8). Sigillata africana A. Forma H8A.

Dim.: largh. cm. 5,6; alt. cm. 4,2; spessore parete cm. 0,5.

80/90-160 d.C.

Cfr.: HAYES 1972: 33, fig. 4, 8, 4.

42) Coppa carenata (sporadico da sopralluogo 2008. Tav. IV, 3)

Frammento di orlo. Corpo ceramico e vernice di colore rosso (2.5 YR 5/8). Sigillata africana A. Forma H8A.

Dim.: largh. cm. 3; alt. cm. 2,5; spessore parete cm. 0,4.

80/90-160 d.C.

Cfr.: HAYES 1972: 33, fig. 4, 8, 4.

43) Coppa carenata (sporadico da sopralluogo 2008. Tav. IV, 4)

Frammento di vasca carenata con tacche impresse al di sopra e al di sotto della carenatura. Corpo ceramico e vernice di colore rosso chiaro (2.5 YR 4/8). Sigillata africana A. Forma H8A.

Dim.: largh. cm. 4,8; alt. cm. 3; spessore parete cm. 0,5.

80/90-160 d.C.

Cfr.: HAYES 1972: 33, fig. 4, 8, 4.

44) Coppa carenata (sporadico da sopralluogo 2008. Tav. IV, 5)

Frammento di orlo. Corpo ceramico e vernice di colore rosso (2.5 YR 5/8). Sigillata africana A. Forma H8A.

Dim.: largh. cm. 4,8; alt. cm. 3; spessore cm. 0,5.

80/90-160 d.C.

Cfr.: HAYES 1972: 33, fig. 4, 8, 3; CARANDINI 1981a: 26, tav. XIV, 4.

45) Coppa carenata (sporadico da sopralluogo 2008. Tav. IV, 6)

Frammento di orlo. Corpo ceramico e vernice di colore rosso (2.5 YR 5/8). Sigillata africana A. Forma H9A.

Dim.: largh. cm. 3,6; alt. cm. 2; spessore parete cm. 0,4.

100-160 d.C.

Cfr.: HAYES 1972: 33, fig. 4, 9, 2; CARANDINI 1981a: 27, tav. XIV, 9.

46) Coppa carenata (sporadico da sopralluogo 2008. Tav. IV, 7)

Frammento di orlo. Corpo ceramico e vernice di colore rosso chiaro (2.5 YR 4/8). Sigillata africana A. Forma Lamboglia 7b.

Dim.: largh. cm. 3; alt. cm. 2,3; spessore cm. 0,5.

Seconda metà del I-inizi del III sec. d.C.

Cfr.: LAMBOGLIA 1958: 271, 7b; CARANDINI 1981a: 26, tav. XIV, 2.

47) Piatto (sporadico dall'area di scavo. Tav. IV, 8)

Frammento di labbro a profilo ricurvo, privo di decorazione. Corpo ceramico e vernice di colore rosso (2.5 YR 5/8). Sigillata africana A. Forma H3C.

Dim.: largh. cm. 5 x alt. cm. 2,3; largh. labbro cm. 2,3.

75-150 d.C.

⁴⁷ Per i contesti archeologici di Roma, v. RIZZO 2003: 113, grafico 11.

Cfr.: HAYES 1972: 22, fig. 2, 3, 88; CARANDINI 1981a: 24, tav. XIII, 14.

48) Piatto (sporadico dall'area di scavo. Tav. IV, 9)

Frammento di labbro a profilo ricurvo, privo di decorazione. Corpo ceramico e vernice di colore rosso (2.5 YR 5/8). Sigillata africana A. Forma H3C.

Dim.: largh. cm. 3,8; alt. max. cm. 2; largh. labbro cm. 1,8; spessore parete cm. 0,3.
75-150 d.C.

Cfr.: HAYES 1972: 22, fig. 2, 3, 109.

49) Piatto (sporadico dall'area di scavo. Tav. IV, 10)

Frammento di piede ad anello. Decorazione interna a doppia fila di tacche impresse a rotella. Corpo ceramico di colore rosso-arancio (2.5 YR 6/8), vernice color rosso-arancio lucida; estremo risparmiato. Sigillata africana A. Forma H5A.

Dim.: largh. cm. 6,3; alt. cm. 3; diam. piede cm. 7,5.

Seconda metà I-inizi II sec. d.C.

Cfr.: HAYES 1972: 26, fig. 2, 5, 1.

50) Piatto (sporadico dall'area di scavo. Tav. IV, 11)

Frammento di orlo. Corpo ceramico e vernice di colore rosso (2.5 YR 5/8). Sigillata africana A. Forma H6B.

Dim.: largh. cm. 4,3; alt. max cm. 2,7; spess. cm. 0,7.
150-200 d.C.

Cfr.: HAYES 1972: 29, fig. 3, 6, 17; CARANDINI 1981a: 25, tav. XIII, 18.

51) Coppa carenata (sporadico dall'area di scavo. Tav. IV, 12)

Frammento di orlo. Corpo ceramico e vernice di colore rosso (2.5 YR 5/8). Sigillata africana A. Forma H8A.

Dim.: largh. cm. 4; alt. max. cm. 2,5; spessore cm. 0,6.
80/90-160 d.C.

Cfr.: HAYES 1972: 33, fig. 4, 8, 3; CARANDINI 1981a: 26, tav. XIV, 4.

52) Coppa carenata (sporadico dall'area di scavo. Tav. IV, 13)

Frammento di labbro modanato, privo di decorazione a rotella. Due solchi interni. Corpo ceramico e vernice di colore rosso-arancio (2.5 YR 5/6), leggermente scrostata. Sigillata africana A. Forma H8B.

Dim.: largh. cm. 4,7; alt. cm. 3,5.

Seconda metà del II-III sec. d.C.

Cfr.: HAYES 1972: 33, fig. 4, 8, 32; CARANDINI 1981a: 26, tav. XIV, 6.

53) Coppa carenata (sporadico dall'area di scavo. Tav. IV, 14)

Frammento di orlo. Corpo ceramico e vernice di colore rosso (2.5 YR 5/8). Sigillata africana A. Forma variante Lamboglia 1a.

Dim.: largh. cm. 1,8; alt. cm. 2,8.

Seconda metà del II sec. d.C.

Cfr.: LAMBOGLIA 1958: 262, 1a; CARANDINI 1981a: 26, tav. XIV, 3.

54) Coppa carenata (sporadico dall'area di scavo. Tav. IV, 15)

Frammento di orlo (pertinente allo stesso vaso del precedente). Corpo ceramico e vernice di colore rosso (2.5 YR 5/8). Sigillata africana A. Forma variante Lamboglia 1a.

Dim.: largh. cm. 2,6; alt. cm. 4.

Seconda metà del II sec. d.C.

Cfr.: LAMBOGLIA 1958: 262, 1a; CARANDINI 1981a: 26, tav. XIV, 3.

55) Coppa carenata (sporadico dall'area di scavo. Tav. IV, 16)

Frammento di labbro modanato, decorazione con tacche impresse a rotella; due filetti incisi internamente sotto l'orlo. Corpo ceramico di colore rosso (2.5 YR 5/6), vernice di colore rosso-arancio lucente. Sigillata africana A. Forma variante Lamboglia 1a.

Dim.: largh. cm. 3,7; alt. cm. 4,2.

Seconda metà del II sec. d.C.

Cfr.: LAMBOGLIA 1958: 262, 1a; CARANDINI 1981a: 26, tav. XIV, 3.

56) Coppa carenata (sporadico dall'area di scavo. Tav. IV, 17)

Frammento di orlo. Corpo ceramico e vernice di colore rosso (2.5 YR 5/8). Sigillata africana A. Forma variante Lamboglia 1b.

Dim.: largh. cm. 2,2; alt. cm. 1,7; spessore parete cm. 0,4.

Seconda metà del II sec. d.C.

Cfr.: LAMBOGLIA 1958: 262, 1b; CARANDINI 1981a: 26, tav. XIV, 5.

57) Coppa (sporadico dall'area di scavo. Tav. IV, 18)

Frammento di orlo. Corpo ceramico e vernice di colore rosso (2.5 YR 5/8). Sigillata africana A. Forma H9A.

Dim.: largh. cm. 3,4; alt. cm. 3,2; spessore parete cm. 0,5.

100-160 d.C.

Cfr.: LAMBOGLIA 1958: 262, 1b; CARANDINI 1981a: 26, tav. XIV, 5.

58) Scodella (Saggio 1, strato superficiale rimescolato. Tav. IV, 19)

Frammento di labbro con traccia della decorazione à la barbotine. Corpo ceramico e vernice di colore rosso (2.5 YR 5/8). Sigillata africana A. Forma H3B.

Dim.: largh. orlo cm. 1,5; alt. cm. 3,8; spessore cm. 0,5.

75-150 d.C.

Cfr.: HAYES 1972: 22, fig. 2, 3, 79.

59) Coppa carenata (Saggio 1, strato superficiale rimescolato. Tav. IV, 20)

Frammento di orlo. Corpo ceramico di colore rosso chiaro (2.5 YR 6/6) e vernice di colore rosso-mattone (2.5 YR 4/8). Sigillata africana A. Forma H8A.

Dim.: largh. cm. 3,8; alt. cm. 2,6; spessore cm. 0,5.

80/90-160 d.C.

Cfr.: HAYES 1972: 33, fig. 4, 8, 4.

60) Piatto (Saggio 1, strato superficiale rimescolato. Tav. IV, 21)

Frammento di orlo. Corpo ceramico e vernice di colore rosso (2.5 YR 5/8). Superficie fortemente incrostata. Sigillata africana A. Forma H99C.

Dim.: largh. cm. 4,5; alt. cm. 2,8; spessore parete cm. 0,5.

560/580-620 d.C.

Cfr.: HAYES 1972: 153, fig. 28, 99, 23.

61) Coppa carenata (Saggio 2, strato superficiale rimescolato. Tav. IV, 22)

Frammento di labbro modanato, decorazione con tacche impresse a rotella; due filetti incisi internamente sotto l'orlo. Corpo ceramico di colore rosso (10 R 5/8), vernice rosso-arancio lucente. Sigillata africana A. Forma variante Lamboglia1b.

Dim.: largh. cm. 3,5; alt. cm. 3,4.

80/90-160 d.C.

Cfr.: LAMBOGLIA 1958: 262, 1b; CARANDINI 1981a: 26, tav. XIV, 5.

62) Coppa carenata (Saggio 2, strato superficiale rimescolato. Tav. IV, 23)

Frammento di labbro modanato, privo di decorazione impressa a rotella; due filetti incisi internamente sotto l'orlo. Corpo ceramico di colore rosso-arancio (2.5 YR 5/8), vernice rossa, poco lucente. Sigillata africana A. Forma H8B.

Dim.: largh. cm. 3,3; alt. cm. 3,1.

Seconda metà del II sec.-III sec. d.C.

Cfr.: HAYES 1972: 33, fig. 4, 8, 32; CARANDINI 1981a: 26, tav. XIV, 6.

63) Coppa carenata (Saggio 2, crollo US 3 / US 6. Tav. IV, 24)

Frammento di labbro modanato, decorazione con tacche impresse a rotella; un filetto inciso internamente sotto l'orlo e traccia del secondo. Corpo ceramico di colore rosso (10 R 6/8), vernice rosso-arancio lucente Sigillata africana A. Forma H8A.

Dim.: largh. cm. 4,8; alt. cm. 2,5.

80/90-160 d.C.

Cfr.: HAYES 1972: 33, fig. 4, 8, 30.

64) Coppa (Saggio 2, crollo US 3 / US 6. Tav. IV, 26)

Due frammenti combacianti di vasca ed orlo arrotondato ed indistinto; due fasce incise sotto l'orlo all'esterno. Corpo ceramico di colore arancio (2.5 YR 5/8), vernice di colore arancio poco lucente. Sigillata africana A. Forma H9A.

Dim.: largh. cm. 7,5; alt. cm. 5,2.

100-160 d.C.

Cfr.: HAYES 1972: 33, fig. 4, 9, 16; TORTORELLA 1981: 212, tav. XIV, 11.

65) Coppa (Saggio 2, crollo US 3 / US 6. Tav. IV, 25)

Frammento di piede ad anello. Corpo ceramico di colore rosso (10 R 5/8), vernice arancio. Incrostazioni calcaree all'interno. Sigillata africana A. Forma H9A.

Dim.: largh. cm. 5,5; alt. cm. 4,2.

100-160 d.C.

Cfr.: HAYES 1972: 33, fig. 4, 9, 2; TORTORELLA 1981: 212, tav. XIV, 9.

La terra sigillata microasiatica

66) Piatto (sporadico dell'area di scavo. Tav. IV, 27)

Frammento di labbro. Corpo ceramico di colore rosso chiaro (2.5 YR 6/6) e vernice rosso-mattone (2.5 YR 5/8). Late Roman C. Forma 3 variante F.

Dim.: largh. cm. 6; alt. cm. 4,2; spessore vasca cm. 0,5.

VI sec. d.C.

Cfr.: HAYES 1972: 335, fig. 69, 3, 24; CARANDINI 1981b: 232, tav. CXIII, 1.

Le lucerne

67) Lucerna (sporadico dal sopralluogo 2008. Tav. IV, 29)

Frammento di presa triangolare. Motivo a palmetta stilizzata incisa. Corpo ceramico di color rosso chiaro (5 YR 6/6). Tracce di vernice rossa. Forma tipo Brooner XXI, fabbrica di *Proklos Agyrios*.

Dim.: largh. ansa cm. 3,5; lungh. cm. 4,5.

Seconda metà del I-prima metà del II sec. d.C.

Per il tipo v.: BAILEY 1988: 209-210, Q 1863, pl. 30, fig. 139 (tipo Brooner XXI).

Cfr.: BONACASA CARRA, PANVINI 2002, p. 254, 46, fig. 32. Per la forma della presa ricorda gli esemplari nn. 8-9 presentati in BRANCIFORTI 1992: 95-96, fig. 1, 8-9 (l'officina era ubicata a Catania, compresa fra la seconda metà del I e la prima metà del II sec. d.C., e i prodotti ebbero una larga distribuzione specialmente nei centri della Sicilia orientale e centrale).

68) Lucerna (sporadico dall'area di scavo. Tav. IV, 30)

Frammento di ansa piena. Corpo ceramico di colore rosso (2.5 YR 5/6). Forma Atlante X.

Dim.: largh. cm. 2,5; alt. cm. 2,2; lungh. ansa cm. 2.

V-VI sec. d.C.

Per il tipo v.: ANSELMINO, PAVOLINI 1981: 200, tav. CI.

69) Lucerna (Saggio 2, crollo 3/6. Tav. IV, 31)

Frammento di spalla con porzione della voluta a decorazione del becco. Decorazione ad anelli concentrici incisi. Corpo ceramico compatto di colore arancio-nocciola (5 YR 6/6), vernice bruna, con iridescenze quasi metalliche. Riconducibile al tipo a volute Loeschcke IVA – Deneauve V A – Bailey 1980 tipo B.

Dim.: lungh. cm. 6; alt. cm. 2,1.

40-100 d.C.

Per il tipo v.: PAVOLINI 1987: 148.

Per le problematiche sulla cronologia vedi DI SANTO 2006: 423, n. 99.

Cfr.: JOLY 1974: 21 e 102, cat. Nn. 19-23, tav. III.

70) Lucerna (Saggio 2, crollo 3/6. Rep. Spec. 12. Tav. IV, 28)

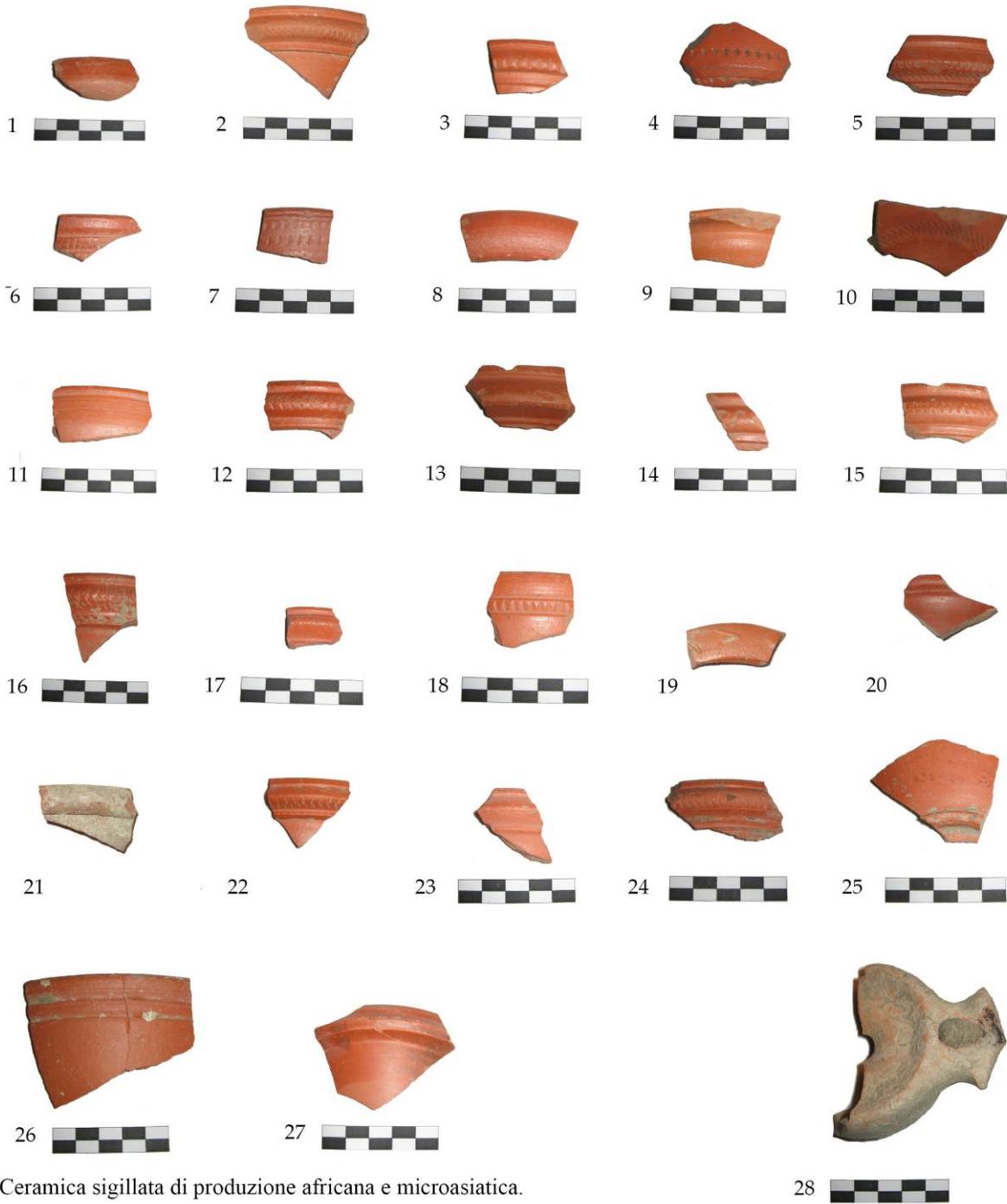
Lucerna frammentaria e lacunosa, serbatoio globulare schiacciato e parete leggermente carenata; spalla rientrante ben distinta dal disco ribassato, entrambi privi di decorazione, traccia dell'infundibulum centrale, becco "ad incudine". Tracce di combustione sul becco. Corpo ceramico compatto e privo di inclusi, di colore arancio (5 YR 6/6), leggero ingobbio beige scrostato in più punti. Incrostazioni sulla superficie ceramica. Versione semplificata della Dressel 4.

Dim.: diam. del serbatoio cm. 7; lungh. max. cm. 7,3; spess. parete alla spalla cm. 0,4.

II sec. d.C.

Il tipo è assimilabile alla forma, ormai semplificata, della lucerna Dressel 4, prodotta dalla metà del I sec. a.C. fino a tutta l'età augustea e caratterizzata, nella sua prima fase, dalla presenza di teste di cigno ai lati del becco. La no-

TAVOLA IV



Lucerne.

stra lucerna trova confronto con alcuni esemplari, anch'essi più semplificati, provenienti da altri contesti siciliani (BERNABÒ BREA, CAVALIER 1965: 338, n. 8, fig. 35a; BONANNO, PERROTTA 2008: 43, tav. 5e); la forma, che si richiama a prodotti di età ellenistico-repubblicana con spalla inclinata e liscia e becco svasato ed appuntito a mo' di incudine (tipo Brooner XVII), viene prodotta per tutto il II sec. d.C. (v. BROONER 1930: 157-158, nn. 299-300; BERNABÒ BREA, CAVALIER 1965: 40, tav. CXX, 8; CARANDINI, PANELLA 1973: 300 e 396, tav. LXXIV, n. 713; TIGANO 2002:129; AMARI 2006: 127, 5d) e si andrà semplificando nella decorazione sino alla totale sparizione delle teste d'uccello (PAVOLINI 1986: 166).

I vetri

Numerosi e minuti frammenti di vetro non sempre sono stati facilmente inquadrabili, tuttavia si è potuta verificare la pertinenza quasi esclusivamente a forme aperte tipiche del vasellame da mensa (piatti, coppe, scodelle, bicchieri). La qualità dei vetri e il repertorio delle forme non consentono, tuttavia, di avere certezza del tenore di vita degli abitanti di questa fattoria⁴⁸. I frammenti rinvenuti sono per lo più di colore ceruleo, ceruleo-verde acqua, colore tipico delle produzioni correnti tra la seconda metà del I e la prima metà del II sec. d.C., mentre decisamente più rari si sono rivelati i frammenti di forme di colore bianco, inquadrabili fra II e III sec. d.C.⁴⁹. La tipologia dei prodotti rinvenuti riesce a chiarire ulteriormente il quadro delle importazioni di prodotti vitrei, che contribuisce a definire un panorama del mercato siciliano che non si rifornisce di suppellettile vitrea esclusivamente prodotta da fabbriche e-gizio-siriane⁵⁰ o gallo-renane⁵¹, ma anche da quelle dell'Italia meridionale e settentrionale.

All'interno del gruppo di frammenti rinvenuti superficialmente, alcune forme che è stato possibile identificare meritano di essere segnalate.

71) Coppa (sporadico dal sopralluogo 2010. Tav. V, 1)

Frammento di orlo a profilo svasato, ribattuto all'esterno e di forma tubolare. Vetro di colore grigiastro-ceruleo. Forma Isings 42.

Dim.: lung. cm. 2,3; alt. cm. 1; alt. orlo cm. 0,4.

Fine del I-III sec. d.C.

Per il tipo: ISINGS 1957: 55.

Cfr.: MERCANDO 1982: 195, fig. 69.4; STERNINI 1998: 57, V4. Questa tipologia di coppetta, soffiata a mano libera, è ispirata alla produzione ceramica sigillata e in particolare alla coppa Dragendorff 35 (ZAMPIERI 1998: 166), veniva utilizzata in tavola per condimenti o salse e, vista l'ampia diffusione su tutto il territorio italiano (PASTORINO 1989: 19, n. 38), dovette riscuotere un certo successo. La sua cronologia a partire dall'età neroniano-flavia è stata confermata dal rinvenimento, a Ercolano, di una cassa con numerosi vasi ancora imballati (SCATOZZA HÖRICHT 1986: 35); la sua produzione si protrasse per tutto il II fino agli inizi del III sec. d.C. (ROFFIA 1993: 74).

72) Modiolus (sporadico dal sopralluogo 2010. Tav. V, 2)

Frammento di piede ad anello con porzione del conoide. Vetro di colore verde. Forma Isings 37.

Dim.: lung. cm. 3,7; largh. cm. 2,6.

Fine del I sec. a.C.-III sec. d.C.

Per il tipo: ISINGS 1957: 53.

Cfr.: DIANI, VECCHI 1998: 54, tav. XII, 3.

73) Piatto (sporadico dal sopralluogo 2010. Tav. V, 3)

Frammento di piede ad anello. Vetro di colore ceruleo (forma Isings 5?).

Dim.: largh. max. cm. 6 x cm. 4; alt. piede cm. 0,5; diam. piede cm. 4,3.

II sec. d.C.

Per il tipo: ISINGS 1957: 21.

⁴⁸ Il rinvenimento di manufatti vitrei non è, di per sé, conferma di un livello socio-economico medio-alto. L'altissima attestazione di suppellettile in vetro nelle abitazioni pompeiane, infatti, ha fatto ipotizzare agli studiosi una netta predominanza di questa suppellettile (rispetto, ad esempio, alla contemporanea produzione di ceramica a pareti sottili), divenuta già a partire dall'età di Tiberio più competitiva sul mercato perché decisamente meno costosa grazie alla scoperta del procedimento di lavorazione della soffiatura (STERN 1999: 442-444 e 479) e diffusa anche presso gli strati sociali medio-bassi (riguardo la preferenza di suppellettile vitrea rispetto alla ceramica a pareti sottili v. MARABINI MOEVS 1973: 45; STERN 1999: 469; GUERRINI, MANCINI 2007: 208; sulla produzione di vetro soffiato e la sua diffusione vedi considerazioni in COLIVICCHI 2004: 87).

⁴⁹ CYGIELMAN, CHIRICO, COLOMBINI, SEBASTIANI 2010: 67-68.

⁵⁰ COARELLI 1980: 388.

⁵¹ BONACASA CARRA 1995a: 38.

74) Bicchiere (Saggio 2, strato superficiale rimescolato. Rep. Spec. 3. Tav. V, 5)

Frammento di vasca di forma globulare, a sezione decrescente. Decorazione a fascia di linee incise e concentriche. Vetro di colore ceruleo-verde chiaro. Iridescenze dovute ad interrimento e a degrado chimico-fisico della superficie vitrea. Forma Isings 12.

Dim.: largh. max. cm. 4,7; alt. cm. 3; spess. cm. 0,3/0,13.

I-III sec. d.C.

Per il tipo: ISINGS 1957: 27-28.

Cfr: DIANI, VECCHI 1998: 54, tav. XII, 2.

75) Coppa costolata (Saggio 2, crollo US 3 / US 6. Tav. V, 4)

Frammento di vasca con orlo indistinto ed arrotondato di coppa decorata esternamente con baccellature. Vetro di colore azzurro-verde chiaro. Iridescenze dovute ad interrimento e a degrado chimico-fisico della superficie vitrea. Forma Isings 3b.

Dim.: largh. cm. 3,6; alt. cm. 3,2; spess. cm. 0,2.

Seconda metà del I sec. d.C.

Per il tipo: ISINGS 1957: 19-21.

Cfr.: FRANCHI DELL'ORTO 1990: 202, cat. N. 113. La forma derivata dalle coppe costolate di tarda età ellenistica, di produzione siro-palestinese (dove si esaurì intorno alla fine del I sec. a.C.) ed italiana, realizzata in colatura a stampo e datata fra l'età augustea e l'inizio del II sec. d.C., costituendo la forma più attestata nella produzione colata entro stampo per tutta la seconda metà del I sec. d.C. (GABUCCI 1997: 465). La grande quantità dei rinvenimenti riferibili a questa forma, specialmente nelle prime due varianti a e b – mentre meno attestata è la c – hanno fatto ipotizzare la presenza, in Italia settentrionale ed in Campania, di fabbriche che producessero proprio questa tipologia di coppe emisferiche (STERN 1987: 25; GABUCCI 1997: 470). Più controversa la posizione di F. Mariano, che esclude al momento la possibilità di identificare una fabbrica di coppe Isings 3 nell'Italia settentrionale, per la mancanza di caratteristiche morfologiche e tipologiche comuni (MARIANO 1999: 9); non sono escluse anche altre fabbriche del Mediterraneo orientale (COLIVICCHI 2004: 86). Sulla presenza, in genere, di fabbriche italiane di vetri v. STERN 1999: 443-444. Il nostro reperto, secondo la seriazione crono-tipologica effettuata dal Berger (1980: 18-22), appartiene alla produzione più tarda della classe, quando – intorno alla seconda metà del I sec. d.C. – al vetro trasparente e colorato, spesso anche marmorizzato, si sostituisce quello verde-azzurro (ROFFIA 1993: 62-63; MARIANO 1999: 9; MANDRUZZATO, MARCANTE 2005: 25-26; VENTURA, CIVIDINI 2007: 231).

76) Coppa (Saggio 2, crollo US 3 / US 6. Rep. Spec. 7. Tav. V, 6)

Frammento di piede a cuscinetto concavo; inferiormente traccia dell'attacco del pontello per la lavorazione. Vetro di colore ceruleo. Iridescenze dovute ad interrimento e a degrado chimico-fisico della superficie vitrea. Forma Isings 44a.

Dim.: diam. piede cm. 4,1; alt. max. cm. 1,7

Terzo quarto del I e gli inizi del II sec. d.C.

Per il tipo: ISINGS 1957: 59-60.

Cfr.: STERNINI 1998: 59, V9; VECCHI, DIANI 1998: 70, tav. XVIII, 2.

77) Brocca (Saggio 2, dentro strato 15. Rep. Spec. 17. Tav. V, 7)

Frammento di labbro, a profilo leggermente curvilineo, con orlo indistinto e arrotondato; internamente decorato da scanalature, una sotto l'orlo, due sul collo. Vetro di colore blu. Iridescenze dovute ad interrimento e a degrado chimico-fisico della superficie vitrea.

Dim.: lungh. max. cm. 5; alt. cm. 4; spess. all'orlo cm. 0,35.

I metalli

Solo tre monete bronzee, non leggibili, sono state rinvenute durante le indagini archeologiche.

Dal crollo 3/6 provengono anche alcuni chiodi e grappe in ferro, certamente riconducibili alla carpenteria lignea del tetto, una roncola in ferro frammentaria (**Cat. 80**) e un tintinnabulum in bronzo di forma emisferica (**Cat. 81**).

78) Moneta (Saggio 2, strato superficiale rimescolato. Rep. Spec. 2)

Diam. cm. 2,5; spess. cm. 0,35. Bronzo.

79) Borchia (Saggio 2, strato superficiale rimescolato. Rep. Spec. 1. Tav. V, 8)

Borchia a forma di cupoletta, di forma cava, realizzata a matrice dell'unione di due valve; esternamente decorate da modanature e da un occhiello centrale rilevato. Foro rettangolare su un margine. Bronzo fuso e saldato.

Diam. cm. 5.

I-II sec. d.C.

Cfr.: MERCANDO 1974: 188, figg. 55 e 59c. La presenza di un singolo foro, che dà l'idea piuttosto della sospensione, lascia qualche dubbio sulle modalità di una sua applicazione su un differente supporto (legno, cuoio, stoffa).

80) Roncola (Saggio 2, crollo 3/6. Rep. Spec. 10. Tav. V, 9)

Roncola frammentaria e rotta al manico. Fuso in stampo. Ferro. Molto corrosa.

Dim.: lungh. max. lama cm. 34; lungh. max. manico cm. 19,5; spessore lama cm. 1; diam. max. manico cm. 3.

Età imperiale.

Cfr.: ARENA, DELOGU, PARALI, RICCI, SAGUI, VENDITELLI 2001: 258, II.307 (età tardo romana). In genere, questi arnesi, utilizzati per il taglio di arbusti, giunchi o della vite, per l'estrema specializzazione che li caratterizza hanno conservato inalterata la loro forma sin dall'età del ferro, mantenendosi per tutta l'età romana e medievale. Arnesi legati al lavoro dei campi sono attestati, per il territorio calatino, nella letteratura archeologica da Località Vignitta (PERTICONE 1878: 244) e da San Mauro di Sotto (ORSI 1942: 124, fig. 28).

81) Tintinnabulum (Saggio 2, crollo 3/6. Rep. Spec. 18. Tav. V, 10)

Campanellino frammentario. Bronzo fuso in stampo. Molto corrosivo. Apparentemente privo di peduncolo.

Dim.: alt. cm. 2,1; diam. cm. 2,3.

Età imperiale.

Cfr.: FAMÀ 1985: 234, tav. 61,3; ARENA, DELOGU, PARALI, RICCI, SAGUI, VENDITELLI 2001: 384, II.737-739 e 389, II.761. Presente anche in contesti siciliani più antichi (ALLEN 1970: 381, pl. 98, fig. 37). La sua presenza in un contesto abitativo può essere spiegata per il suo valore amuletico (GALLIAZZO 1979: 156-158 e relativa bibliografia), non di rado associato anche a ornamenti personali di adulti e bambini (KLAR 1971: 329).

82) Moneta (Saggio 2, strato 9; Rep. Spec. 13)

Diam. cm. 2,2; spess. cm. 0,3. Bronzo.

83) Moneta (Saggio 2, strato 9; Rep. Spec. 14)

Diam. cm. 2,7; spess. cm. 0,3. Bronzo.

Strumenti in osso

Il rinvenimento di reperti in osso come aghi per il cucito e spatoline per la toletta è riconducibile a lavori di rammendo e a gesti quotidiani di cura per il corpo tipici della sfera quotidiana femminile. Queste ultime, particolarmente frequenti in contesti di II sec. d.C., possono essere generalmente databili in un arco cronologico compreso tra il I (quando cominciò ad affermarsi l'uso di cosmetici e profumi da Oriente) ed il III sec. d.C.

84) Ago da cucito (Saggio 2, strato superficiale rimescolato. Rep. Spec. 4. Tav. V, 11)

Ago da cucito frammentario a sezione decrescente, spezzato in due parti combacianti, appuntito ad una estremità e rotto a metà del foro ovaliforme della cruna. Circolare in sezione nella lunghezza, l'ago dell'asticciola si appiattisce in una sezione ovaliforme all'altezza del foro. Osso lavorato a mano e superfici lisce. Leggere incrostazioni superficiali.

Dim.: lungh. cm. 11,8; spess. cm. 0,4/0,15.

I-II sec. d.C.

Cfr.: DAVIDSON 1952: 174, pl. 78, figg. 1249-1257; CARANDINI, PANELLA 1970: 46, tav. X, n. 65a-b; CARANDINI, PANELLA 1977: 393, tav. LIX, fig. 475; PIRANOMONTE 2006: 209, II. 155; CIRELLI 2008: 278, cat. 750, fig. 159.

85) Ago (Saggio 2, crollo 3/6. Rep. Spec. 5. Tav. V, 13)

Frammento di ago, crinale o da cucito, a sezione leggermente ovale e decrescente. Privo della cruna e della punta. Osso lavorato a mano e superfici lisce.

Dim.: lungh. cm. 8; diam. cm. 0,8/0,3

I-II sec. d.C.

86) Ago (Saggio 2, crollo 3/6. Rep. Spec. 6. Tav. V, 14)

Frammento di ago, crinale o da cucito, a sezione leggermente ovale e decrescente. Privo della cruna e della punta. Osso lavorato a mano e superfici lisce.

Dim.: lungh. cm. 4,1; diam. cm. 0,6/0,5

I-II sec. d.C.

TAVOLA V



Reperti in vetro, metallo e osso.

87) Spatula (Saggio 2, crollo 3/6. Rep. Spec. 8. Tav. V, 12)

Spatula a cucchiaio per uso cosmetico, frammentaria e rotta in due parti. Cucchiaino a conchiglia ad una estremità, appuntito all'altra. Leggermente più ingrossata la sezione nel punto di presa. Osso lavorato a mano e superfici lisce.

Dim.: lungh. cm. 16,5; diam. max. cm. 0,6.

I-III sec. d.C.

Cfr.: FROVA 1973: 578, tav. 136, 11.cm; PIRANOMONTE 2006: 208, II. 137-142; CIRELLI 2008: 277, cat. 742, fig. 159.

88) Spatula (Saggio 2, crollo 3/6. Rep. Spec. 9. Tav. V, 15)

Spatula per uso cosmetico frammentaria a sezione ovale decrescente. Si conservano solo la porzione del cucchiaino, di forma piana e leggermente concava, e la traccia di una scanalatura centrale. Osso lavorato a mano e superfici lisce.

Dim.: largh. max. cm. 1; spess. sezione cm. 0,7 x 0,35.

I-III sec. d.C.

Cfr.: FROVA 1973: 423, tav. 137, 10.KA; PIRANOMONTE 2006: 208, II. 131-136; CIRELLI 2008: 277, cat. 741, fig. 159.

I laterizi

Tra il materiale rinvenuto superficialmente in occasione dell'individuazione dell'area dove effettuare lo scavo archeologico si sono selezionate due tipologie di *tegulae listatae*, nessuna delle quali rinvenuta in uno strato in posto, ma ugualmente preziose per identificare la cronologia dei laterizi utilizzati nelle coperture dell'edificio (o degli edifici) presenti nell'area.

La prima tipologia (**Cat. 89**) presenta un listello a profilo arrotondato, leggermente ribassato verso il bordo esterno e morbida-mente attaccato alla superficie piana del laterizio senza uno stacco netto. A questa tipologia è pertinente anche l'angolo di una tegola dal profilo inferiore nettamente tagliato.

La seconda (**Cat. 90**) è caratterizzata da un listello dal profilo più squadrato, superiormente piatto e ribassato verso il bordo interno del laterizio, con spigolo vivo in quello esterno. Entrambe le tipologie sono inquadrabili nell'ambito della tradizione laterizia siciliana "corinzia", ascrivibile a un lungo arco di tempo, dal V sec. a.C. al I sec. a.C., come riconosciuto già dal Wilson⁵² e da altri studiosi⁵³, tuttavia il profilo a listello arrotondato non è dissimile da quello documentato anche alle Terme del Nuotatore di Ostia⁵⁴.

La presenza di queste tegole in un ambito repubblicano-imperiale non desta stupore: tegole più antiche sono state letteralmente 'riciclate' in ambiti insediativi rurali ben più tardi. Questo fatto, non inconsueto, si è verificato, ad esempio, nella situazione stratigrafica del Vano C dell'insediamento di contrada Grammena in località Valcorrente a Belpasso (Ct), ambiente edificato intorno al VI sec. d.C. per il quale si sono utilizzate tegole di tradizione ellenistica⁵⁵.

Sono stati rinvenuti sporadicamente anche alcuni frammenti di mattoni dallo spessore di circa 8 centimetri, spessore considerato "tipico" della produzione imperiale siciliana⁵⁶.

Nello strato superficiale e rimescolato del Saggio 1, come accennato, si è rinvenuto il frammento di tegola romana con bordo ispessito e il bollo quadrato recante le lettere GRO (**Cat. 91**), del tipo cosiddetto "Siciliano imperiale". Frammenti di tegole pertinenti a questa tipologia, caratterizzata da un profilo ricurvo e dall'ispessimento di uno dei due bordi⁵⁷ reso anche in modo piuttosto grezzo (e attestata, anche con bolli, in altri ben studiati contesti rurali siciliani ma prodotta già a partire dall'età repubblicana⁵⁸) si sono rinvenuti nel Saggio 2, sia nello strato rimescolato che rispettivamente nei crolli 3/6 dentro il vano, 7 a ridosso del muro 8 e 19 sotto il blocco 17.

89) Tegula listata (sporadico dall'area di scavo. Tav. VI, 3)

Frammento di tegola con listello dal profilo arrotondato, leggermente ribassato verso il bordo esterno e morbida-mente attaccato alla superficie piana del laterizio senza uno stacco netto. Corpo ceramico poroso di colore rosso chiaro (5 YR 4/6). Incrostata la superficie delle fratture. Tipologia cosiddetta "corinzia".

Dim: alt. max. cm. 7; lungh. max. cm. 12.

Dal V sec. a.C. al I sec. a.C.

Per il tipo: WILSON 1979: 20-21, fig. 2.1, gruppo A.

Cfr.: MUSUMECI 1989: 147 e p. 151, fig. 24, 670.

⁵² WILSON 1979: 20-21, fig. 2.1, gruppo A.

⁵³ MUSUMECI 1989: 147, 151, fig. 24, 670 (a profilo arrotondato) e 676 (a profilo squadrato).

⁵⁴ CARANDINI, PANELLA 1970: 241, tav. XLII, n. 589.

⁵⁵ BONACINI, TURCO 2012a: 3, 7.

⁵⁶ WILSON 1979: 15.

⁵⁷ WILSON 1979: 20, fig. 2,1.

⁵⁸ WILSON 1985: 17; CASTELLANA, MCCONNELL 1986: 107, figg. 19-21.

TAVOLA VI



90) Tegula listata (sporadico dall'area di scavo. Tav. VI, 4)

Frammento di tegola con listello dal profilo squadrato, superiormente piatto e ribassato verso il bordo interno del laterizio, spigolo vivo sul bordo esterno. Corpo ceramico poroso di colore rosso chiaro (5 YR 4/6). Incrostata la superficie delle fratture. Tipologia cosiddetta "corinzia".

Dim.: alt. max. cm. 6,5; lungh. max. cm. 5.

Dal V sec. a.C. al I sec. a.C.

Per il tipo: WILSON 1979: 20-21, fig. 2.1, gruppo A.

Cfr.: CARANDINI, PANELLA 1970: 241, tav. XLII, n. 589; MUSUMECI 1989: 147 e 151, fig. 24, 676.

91) Tegula con bollo (Saggio 1, strato superficiale rimescolato. Tav. VI, 1 e 1a)

Frammento di tegola con bordo ispessito, a profilo leggermente arrotondato, con spigolo vivo sul bordo esterno. Bollo quadrato entro cartiglio, realizzato a stampo, recante le lettere a rilievo GRO. Corpo ceramico poroso con grossi inclusi ceramici di colore rosso chiaro-giallastro (7.5 YR 8/6); ingobbio color giallo-crema (10 YR 8/6). Tipologia cosiddetta "siciliana imperiale".

Dim.: lungh. cm. 9; largh. max. cm. 8,5; alt. labbro cm. 2,8.

Età repubblicana-imperiale

Per il tipo: WILSON 1979: 20, fig. 2.1.

Cfr.: WILSON 1985: 17; CASTELLANA, MCCONNELL 1986: 107, figg. 19-21.

92) Coppo (Saggio 2, crollo 7 a ridosso del muro 8. Tav. VI, 2)

Frammento con bordo a fascia e a profilo squadrato. Corpo ceramico di colore rosso scuro (10 YR 5/8), ingobbio color crema (2.5 YR 8/3). Tipologia cosiddetta "siciliana imperiale".

Dim.: largh. max. cm. 11,5; alt. cm. 8,4; spessore parete cm. 1,8; largh. labbro cm. 3,3; alt. labbro cm. 2,3.

Età repubblicano-imperiale.

(E.B.)

Elisa Bonacini

E-mail: elisa.bonacini@unict.it; elisabonacini@iemest.eu; e_bonacini@hotmail.com

Maria Turco

E-mail: maria.turco@regione.sicilia.it; mariaturco05@alice.it

BIBLIOGRAFIA

ADAMESTEANU D., 1962, "L'ellenizzazione della Sicilia ed il momento di Ducezio", in *Kokalos*, VIII: 167-198.

AGRICOLI G., 2004, "I materiali", in M. CYGIELMAN (a cura di), *La villa romana di Nomadelfia. Aspetti dell'insediamento rurale nel territorio rusellano*, Grosseto: 80-122.

AGUARDO OTAL C., 1991, *Cerámica romana importada de cocina en la Tarraconense*, Zaragoza.

- ALBANESE R.M., PROCELLI E. 1988-1989, "Ramacca (Catania). Saggi di scavo nelle contrade Castellito e Montagna negli anni 1978, 1981 e 1982", in *Notizie degli Scavi di Antichità*, s.VIII, XLII-XLIII: 7-148.
- ALLEN H.L., 1970, "Excavations at Morgantina (Serra Orlando), 1967-1969 Preliminary Report X", in *American Journal of Archaeology*, 74, 4: 359-383.
- AMARI S., 2006, "I materiali in esposizione nell'Antiquarium - Sale I-II-III", in M.G. BRANCIFORTI (a cura di), *L'area archeologica di Santa Venera al Pozzo - Acium. Antiquarium*, Palermo: 105-183.
- ANDRONICO E., 1983, "La mansio di Capitoniana sulla via Catina - Agrigentum. Una proposta di identificazione", in *Klarchos*, 25: 5-25.
- ANSELMINO L., PAVOLINI C., 1981, "Terra sigillata: lucerne", in *Atlante delle forme ceramiche*, I, *Enciclopedia dell'Arte antica*, Roma: 184-207.
- ARCIFA L., 2010, "Da Agata al liotru: la costruzione dell'identità urbana nell'altomedioevo", in M.G. BRANCIFORTI, V. LA ROSA (a cura di), *Tra lava e mare, Contributi all'Archeologia di Catania*, Atti del Convegno (Catania 22-23 novembre 2007), Palermo: 355-386.
- ARDIZZONE F., 1995, "La ceramica comune: forme chiuse", in R.M. BONACASA CARRA, *Agrigento. La necropoli paleocristiana sub-divo*, Roma: 191-206.
- ARENA M.S., DELOGU P., PARALI L., RICCI M., SAGUÌ L., VENDITELLI L. (a cura di), 2001, *ROMA dall'antichità al medioevo. Archeologia e storia nel Museo Nazionale Romano Crypta Balbi*, Milano.
- BAILEY D.M., 1988, *A catalogue of the lamps in the British Museum*, III, *Roman provincial lamps*, London.
- BEJOR G., 1986, "Gli insediamenti della Sicilia romana: distribuzione, tipologie e sviluppo. Da un primo inventario dei dati archeologici", in A. GIARDINA (a cura di), *Società romana e impero tardo-antico*, III, Roma-Bari: 463-519.
- BEJOR G., 2007, "Gli insediamenti rurali in Sicilia tra Repubblica e Impero", in C. MICCICHÈ, S. MODEO, L. SANTAGATI (a cura di), *La Sicilia romana tra Repubblica e Alto Impero*, Atti del convegno di studi (Caltanissetta 20-21 maggio 2006), Caltanissetta: 14-26.
- BELVEDERE O., 1988, *Himera*, III, Palermo.
- BELVEDERE O., 1995, "Land tenure and settlement in Roman Sicily", in *Acta Hyperborea*, 6: 195-208.
- BELVEDERE O., 1998, "Organizzazione fondiaria e insediamenti nella Sicilia d'età imperiale", in *Ricerche di Archeologia e Topografia*, XLIII Corso di Cultura sull'arte ravennate e bizantina (Ravenna, 22-26 marzo 1997), Ravenna: 33-59.
- BERGER L., 1980, *Romische Gluser aus Vindonissa*, Brugg.
- BERNABÒ BREA L., CAVALIER M. (a cura di), 1965, *Meligunis Lipára, La necropoli greca e romana nella contrada Diana*, II, Palermo.
- BERNABÒ BREA L., CAVALIER M., VILLARD F. (a cura di), 1998, *Meligunis Lipára, Gli scavi nella necropoli greca e romana di Lipari nell'area del terreno vescovile*, XI, parte I, Palermo.
- BERNABÒ BREA L., CAVALIER M. (a cura di), 2000, *Meligunis Lipára*, X, *Scoperte e scavi archeologici nell'area urbana e suburbana di Lipari*, Roma.
- BONACASA CARRA R.M., 1995a, "Lo scavo - Le tombe", in R.M. BONACASA CARRA, *Agrigento. La necropoli paleocristiana sub-divo*, Roma: 5-41.
- BONACASA CARRA R.M., 1995b, "La ceramica comune: forme aperte", in R.M. BONACASA CARRA, *Agrigento. La necropoli paleocristiana sub-divo*, Roma: 141-190.
- BONACASA CARRA R.M., 1995c, "La ceramica da fuoco", in R.M. BONACASA CARRA, *Agrigento. La necropoli paleocristiana sub-divo*, Roma: 207-235.
- BONACASA CARRA R.M., PANVINI R., 2002, (a cura di), *La Sicilia centro-meridionale tra il II ed il VI sec. d.C.* Catalogo della mostra (Caltanissetta-Gela 1997), Caltanissetta.
- BONACINI E., 2006, "Capitoniana a Contrada Favarotta/Tenuta Grande?", in *Valdinoto Rivista della Società Calatina di Storia Patria e Cultura*, 1: 65-83.
- BONACINI E., 2007, *Il territorio calatino nella Sicilia imperiale e tardoromana*, BAR International Series 1694, Oxford.
- BONACINI E., TURCO M., 2012a, "L'insediamento di contrada Grammena a Valcorrente tra tardoantico e altomedioevo. La long durée di un sito rurale in provincia di Catania", con appendice di L. ARCIFA, in *The Journal of Fasti Online*, 251 (www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2012-251.pdf)
- BONACINI E., TURCO M., 2012b, "L'insediamento ellenistico nell'area della fattoria romana di Contrada Grammena a Belpasso", in *Da Evarco a Messalla. Archeologia di Catania e del territorio dalla colonizzazione greca alla conquista romana*, Catalogo della mostra a cura di Michela Ursino, Catania: 124-130.
- BONANNO C., 2001, "L'insediamento rurale suburbano nei pressi della via per Catania", in G.M. BACCI, G. TIGANO (a cura di), *Da Zancle a Messina. Un percorso archeologico attraverso gli scavi*, Messina: 195-213.
- BONANNO C. (a cura di), 2008, *Kalè Akté. Scavi in contrada Pantano di Caronia Marina - Messina, 2003-2005*, Roma.
- BONANNO C., PERROTTA G., 2008, "I materiali di età ellenistico-romana", in C. BONANNO (a cura di), *Apollonia. Indagini archeologiche sul Monte di San Fratello - Messina 2003-2005*, Roma.
- BONIFAY M., 2004, *Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, BAR International Series 1301, Oxford.

- BOVE A., 1994, "La tipologia strutturale dell'insediamento agricolo presente nella Sicilia centro-occidentale durante gli anni della dominazione romana", in *Sicilia Archeologica*, 84, XXVII: 79-111.
- BRANCIFORT M.G., 1996, "Lucerne degli AΓΥΠΙΝΑΙΟΙ nei Musei di Catania e Siracusa", in *Cronache di Archeologia*, 31: 83-96.
- BRANCIFORTI M.G., 2010, "Da *Katane* a *Catina*", in M.G. BRANCIFORTI, V. LA ROSA (a cura di), *Tra lava e mare, Contributi all'Archeologia di Catania*, Atti del Convegno (Catania 22-23 novembre 2007), Palermo: 135-258.
- BROONER O., 1930, *Terracotta lamps, Corinth IV*, 2, Cambridge.
- BRUKNER O., 1981, *Rimska Keramika u jugoslovenskom delu provincie Donje Pannonije*, Belgrado.
- BURGIO A., 2008, *Il paesaggio agrario nella Sicilia ellenistico-romana. Alesa e il suo territorio*, Studi e Materiali, 12, Roma.
- CALDERONE S., 1984, "Contesto storico, committenza e cronologia, in La Villa Romana del Casale di Piazza Armerina", in *Cronache di Archeologia*, 23: 13-30.
- CALIRI E., 2007, "Il patrimonio imperiale in Sicilia", in C. MICCICHÈ, S. MODEO, L. SANTAGATI (a cura di), *La Sicilia romana tra Repubblica e Alto Impero*, Atti del convegno di studi (Caltanissetta 20-21 maggio 2006), Caltanissetta: 27-41.
- CAMBI F., 2005, "Segesta. I villaggi di età imperiale", in G. VOLPE, M. TURCHIANO (a cura di), *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*, Atti del Primo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia meridionale (Foggia 2004), Bari: 623-640.
- CARANDINI A., PANELLA C. (a cura di), 1968, *Ostia I, Le Terme del Nuotatore, Scavo dell'ambiente IV*, Studi Miscellanei, 13.
- CARANDINI A., PANELLA C. (a cura di), 1970, *Ostia II, Le Terme del Nuotatore, Scavo dell'ambiente I*, Studi Miscellanei, 16.
- CARANDINI A., PANELLA C. (a cura di), 1973, *Ostia III, Le Terme del Nuotatore, Scavo degli ambienti III, VI, VII, Scavo dell'ambiente V e di un saggio nell'area S-O*, Studi Miscellanei, 21.
- CARANDINI A., PANELLA C. (a cura di), 1977, *Ostia IV, Le Terme del Nuotatore, Scavo degli ambienti XVI e XXV*, Studi Miscellanei, 25.
- CARANDINI A. (a cura di), 1981a, "Ceramica Africana", in *Atlante delle forme ceramiche*, I, *Enciclopedia dell'Arte antica*, Roma: 9-183.
- CARANDINI A., 1981b, "Terra sigillata dell'Asia Minore ("Late Roman C" o di Constantinopoli)", in *Atlante delle forme ceramiche*, I, *Enciclopedia dell'Arte antica*, Roma: 231-232.
- CASTELLANA G., 1988-1989, "La fattoria di età repubblicana di Mastro Agostino presso Montevago (AG)", in *Kokalos*, XXXIV-XXXV: 536-540.
- CASTELLANA G., MCCONNELL B.E., 1986, "Notizia preliminare sullo scavo della villa romana in Contrada Saraceno nel territorio di Agrigento", in *Sicilia Archeologica*, 60-61, XIX: 97-108.
- CASTELLANA G., MCCONNELL B.E., 1990, "A Rural Settlement of Imperial Roman and Byzantine Date in Contrada Saraceno near Agrigento", in *American Journal of Archaeology* 94, 1: 25-44.
- CELUZZA M.G., 1985, "Suppellettile da cucina e da dispensa", in A. RICCI (a cura di), *Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Etruria romana*, 3, Modena: 93-115.
- CICIRELLI C., 1996, "La ceramica comune da Terzigno: nota preliminare", in *Les céramiques commune de Campanie et de la Narbonnaise. Le vaiselle de cuisine*, Napoli: 157-171.
- CIRELLI C., 2008, "Il santuario in età romana", in L. MANISCALCO (a cura di), *Il santuario dei Palici. Un centro di culto nella Valle del Margi*, Palermo: 244-290.
- COARELLI F., 1980, "La cultura figurativa in Sicilia. Dalla conquista romana a Bisanzio", in E. GABBA, E. VALLET (a cura di), *Storia della Sicilia*, II, 2, Napoli: 380-384.
- COLIVICCHI F., 2004, "Vetri a stampo", in F. COLIVICCHI (a cura di), *I materiali minori. Le monete. I reperti osteologici*, Gravisca. Scavi nel santuario greco, 16, Lecce: 86-93.
- CONGIU M., 2007, "Evidenze archeologiche di età romana nel territorio di Gela e Butera", in C. MICCICHÈ, S. MODEO, L. SANTAGATI (a cura di), *La Sicilia romana tra Repubblica e Alto Impero*, Atti del convegno di studi (Caltanissetta 20-21 maggio 2006), Caltanissetta: 135-149.
- CUCUZZA A., 2008, "Vicende storiche intorno al Paradiso. I borghi dalla Preistoria alla 2ª Guerra Mondiale" in A. CUCUZZA (a cura di), *All'ombra del Paradiso. Storia di uomini e storia di santi nel territorio di Castel di Iudica*, Belpasso (Ct): 65-234.
- CULTRERA S., 2000, "Ricerche topografiche nell'agro caltagirone", in *Bollettino della Società Calatina di Storia Patria e Cultura*, Anni VII-IX: 31-59.
- CYGIELMAN M., CHIRICO E., COLOMBINI M., SEBASTIANI A. (a cura di), 2010, "Dinamiche insediative nel territorio della foce dell'Ombro: nuovi dati dagli scavi dell'area templare dello Scoglietto", in *Notiziario della Soprintendenza ai Beni Archeologici della Toscana*, 5: 35-92.
- DAVIDSON G.B., 1952, *The Minor objects, Corinth XII*, Princeton, New Jersey.

- DE FILIPPIS A., 2000, "La ceramica di uso comune della fornace di Portinenti", in L. BERNABÒ BREA, M. CAVALIER (a cura di), *Meligunis Lipára, X, Scoperte e scavi archeologici nell'area urbana e suburbana di Lipari*, Roma: 305-403.
- DENARO M., 2008, *La ceramica romana a pareti sottili in Sicilia*, Mantova.
- DE TOMMASO G., 1985, "Vetro", in D. MANACORDA (a cura di), *Settefinestre: una villa schiavistica nell'Etruria romana, 2. La villa e i suoi reperti*, Modena: 173-211.
- DIANI M.G., VECCHI L., 1998, "Un ricco corredo femminile dalla necropoli romana di Garlasco, Madonna delle Bozzole", in S. MASSEROLI (a cura di), *Vetro e vetri. Preziose iridescenze*, Catalogo della mostra (Museo Archeologico di Milano, 1 novembre 1998 - 18 aprile 1999), Milano: 53-60.
- DI SANTO S., 2006, "Le classi ceramiche - Periodi 5 e 6", in A. CARANDINI, M.T. D'ALESSIO, H. DI GIUSEPPE (a cura di), *La fattoria e la villa dell'Auditorium nel quartiere Flaminio a Roma*, Roma: 403-454.
- DI STEFANO G., 1994, "Distribuzione e tipologia degli insediamenti di età repubblicana ed imperiale sull'altopiano Ibleo", in *La ravitaillement en blé de Rome et des centres urbains des débuts de la République jusqu'au Haut Empire*, Collection du Centre Jean Bérard 11, Collection de l'École Française de Rome 196, Naples-Rome: 237-242.
- FAMÀ M.L., 1985, "Oggetti per scrittura, culto, toilette, ornamento, farmacia e gioco. Metallo", in A. RICCI (a cura di), *Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Etruria romana, I*, Modena: 51-58.
- FIERTLER G., 2003, "La pantellerian ware del quartiere ellenistico romano di Agrigento. Aspetti della problematica e proposta per una tipologia", in G. FIORENTINI, M. CALTABIANO, A. CALDERONE (a cura di), *Archeologia del Mediterraneo. Studi in onore di E. De Miro*, Roma: 321-337.
- FRANCHI DELL'ORTO L., 1990, "Cibi e bevande", in L. FRANCHI DELL'ORTO, A. VARONE (a cura di), *Rediscovering Pompei*, Roma: 186-221.
- FREED J., 1989, "Late stamped Dressel 2/4 amphorae from a Deposit dated post 200 A.D. at a Villa site on the Via Gabina", in *Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherche (Actes du colloque de Sienn, 22-24 mai 1986)*, Collection de l'École Française de Rome: 616-617.
- FROVA A. (a cura di), 1973, *Scavi di Luni, I, Relazione preliminare delle campagne di scavo 1970-1971*, Roma.
- FULFORD M.G., PEACOCK D.P.S., 1984, *Excavations at Carthage: The British Mission, I, 2. The Avenue du President Habib Bourguiba, Salambo. The pottery and the other Ceramic Objects from the site*, Sheffield.
- GABBA G., 1982-1983, "La Sicilia del III e IV secolo d.C.", in *Città e campagna in Sicilia tra III e IV sec. d.C., Kokalos, XLIII-XLIV, II, 1*: 517-529.
- GABUCCI A., 1997, "Vetri: la mensa, la dispensa, gli unguenti e i giochi", in F. FILIPPI (a cura di), *Alba Pompeia, Archeologia della città dalla fondazione alla tarda antichità*, Alba: 465-481.
- GALLIAZZO V., 1979, *Bronzi romani del Museo Civico di Treviso*, Roma.
- GASPERETTI G., 1996, "Produzione e consumo della ceramica comune da mensa e dispensa nella Campania romana", in *Les céramiques comune de Campanie et de la Narbonnaise. Le vaiselle de cuisine*, Napoli: 19-63.
- GAZZETTI G., GHINI G., 2006, "Il complesso archeologico Tolfaccia-Fontanaccia sui Monti della Tolfa", in M. PANDOLFINI ANGELETTI (a cura di), *Archeologia in Etruria Meridionale*, Atti delle giornate di studio in ricordo di Mario Moretti, Roma: 469-494.
- GIORDANO I., 2008, "L'area archeologica di Monte Turcis", in A. CUCUZZA (a cura di), *All'ombra del Paradiso. Storia di uomini e storia di santi nel territorio di Castel di Iudica*, Belpasso (Ct): 47-63.
- GOUDINEAU C., 1968, *La céramique arétine lisse (Fouilles de l'École Française de Rome à Bolsena [Poggio Moscinij] 1962-1974*, Mélanges de l'École française de Rome, suppl. 6.
- GROSE F., 1974, "Roman Glass of the First Century AD. A Dated Deposit of Glassware from Cosa, Italy", in *Annales de l'Association International pur l'Histoire du Verre*, 6: 31-52.
- GUERRINI C., MANCINI L., 2007, "La ceramica di età romana", in *Introduzione allo studio della ceramica in archeologia*, Siena: 197-234.
- GULDAGER BILDE P., POULSEN B., 2008, *The Temple of Castor and Pollux, II.1**, *The finds*, Roma.
- HAYES J.W., 1972, *Late Roman Pottery*, London.
- HAYES J.W., 2006, "Le ricerche sulle produzioni regionali e locali della Sicilia romana ed il significato delle importazioni ed esportazioni in età romana e paleocristiana", in D. MALFITANA, J. POBLOME, J. LUND (a cura di), *Old Pottery in a New Century. Innovating Perspectives on Roman Pottery Studies*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Catania 22-24 Aprile 2004), Catania: 423-434.
- ISINGS C., 1957, *Roman Glass from Dated Finds*, Groningen-Djakarta.
- KLAR M., 1971, "Musikinstrumente der Römerzeit in Bonn", in *Bonner Jahrbuch*, CLXXI: 301-316.
- JOLY E., 1974, *Lucerne del Museo di Sabratha*, Monografie di Archeologia Libica, 11, Roma.
- LAMBOGLIA N., 1958, "Nuove osservazioni sulla terra sigillata chiara (tipi "A" e "B")", in *Rivista di Studi Liguri*, 34: 257-330.
- LENTINI M.C. (a cura di), 2001, *Naxos di Sicilia in età romana e bizantina ed evidenze dai Peloritani*, Bari.
- LOESCHCKE S., 1909, "Keramische Funds in Haltern", in *Mitteilungen der Altertums-kommission für Westfalen*, 5.

- MALFITANA D., CACCIAGUERRA G., 2011, *Priolo romana, tardo romana e medievale. Documenti, paesaggi, cultura materiale*, I, Catania.
- MANDRUZZATO A., 1988, "La sigillata itlica in Sicilia. Importazione, distribuzione, produzione locale", in *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt*, II, 11, Berlin-New York: 44-449.
- MANDRUZZATO A., MARCANTE L., 2005, *Vetri antichi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia*, 1. *Il vasellame da mensa*, Corpus delle collezioni del vetro nel Friuli Venezia Giulia, 2, Venezia-Udine.
- MARABINI MOEVS M.T., 1973, *Roman Thin Walled Pottery from Cosa (1948-1954)*, Memoirs of the Academy in Rome, XXXII.
- MARIANO F., "Nuovi vetri dal comune di Poviglio (RE)", in *Il vetro fra antico e moderno, Milano 31 ottobre 1997*, Atti della III Giornata Nazionale di Studio, Milano: 9-14.
- MAZZA M., 1981, "Economia e società nella Sicilia romana", in *Kokalos*, XXVI-XXVII: 292-358.
- MERCANDO L., 1979, "Portorecanati", in *Notizie degli Scavi di Antichità*: 142-430.
- MERCANDO L., 1982, "Urbino (Pesaro). Necropoli romana: tombe al Bivio della Croce dei Missionari e a S. Donato", in *Notizie degli Scavi di Antichità*: 109-374.
- MOREL J.P., 1981, *Céramique Campaniennes: Les Formes*, Parigi-Roma.
- MUSUMECI A., 1989, "Oggetti di destinazione varia", in L. GRASSO, A. MUSUMECI, U. SPIGO, M. URSINO, *Caracausi. Un insediamento rupestre nel territorio di Lentini* (Cronache di Archeologia, 28): 143-154.
- NICOLETTI F., 1994, "Considerazioni sulle origini e il consolidarsi del popolamento umano nel calatino", in *Bollettino della Società Calatina di Storia Patria e Cultura*, 3: 163-194.
- OLCESE G., 1993, *Le ceramiche comuni di Albintimilium. Indagine archeologica e archeometrica sui materiali dell'area del Cardine*, Firenze.
- OLLÀ A., 2001, "La produzione di anfore vinarie a Naxos (III a.C. - V d.C.)", in M.C. LENTINI (a cura di), *Naxos di Sicilia in età romana e bizantina ed evidenze dai Peloritani*. Catalogo Mostra Archeologica Museo di Naxos (3 dicembre 1999-3 gennaio 2000), Bari: 47-60.
- ORSI P., 1942, *Sicilia Bizantina* (ed. G. Agnello 1942), Roma-Tivoli.
- OSWALD F., PRYCE D., 1920, *An introduction to the Study of Terra Sigillata*, London.
- PALAZZO A., 2008, "The transport amphorae evidence. Eastern Sicily: a first overview", in D. MALFITANA (a cura di), "Roman Sicily Project (RSP), Ceramics and Trade. A multidisciplinary approach to the study of material culture assemblages. First overview: the transport amphorae evidence", in D. MALFITANA, J. POBLOME, J. LUND (a cura di), *FACTA. A Journal of Roman material culture studies*, 2: 134-145.
- PANELLA C., FANO M., 1977, "Le anfore con anse bifide conservate a Pompeii: contributo a una loro classificazione", in G. VALLET (a cura di), *Méthodes classiques et méthodes formelles dans l'étude des amphores. Collection de l'École Française de Rome*: 133-177.
- PANVINI R., 1996, *ΓΕΛΑΣ. Storia e archeologia dell'antica Gela*, Torino.
- PANVINI R., 2004, "Itinerari di età romana nella Sicilia centro-meridionale", in *Itinerari e comunicazioni in Sicilia tra Tardo-antico e Medioevo*, Atti del Convegno di Studi (Caltanissetta 16 maggio 2004), Caltanissetta.
- PASTORINO A.M., 1989, *Vetri antichi nelle collezioni del Museo di Archeologia Ligure di Genova-Pegli*, *Bollettino dei Musei Civici Genovesi*, XI, 31, Genova.
- PATANÉ A., 1992, "Insediamenti di età romana sul versante orientale dell'Etna", in *Cronache di Archeologia* 31: 123-133.
- PATANÉ R.A. 2006, "Ceramiche e reti commerciali nella Sicilia repubblicana: il caso Centuripe", in D. MALFITANA, J. POBLOME, J. LUND (a cura di), *Old Pottery in a New Century. Innovating Perspectives on Roman Pottery Studies*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Catania 22-24 Aprile 2004), Catania: 477-486.
- PAVOLINI C., 1986, "La circolazione delle lucerne in terra sigillata africana", in A. GIARDINA (a cura di), *Società romana e impero tardo-antico*, III, Roma-Bari: 242-250.
- PAVOLINI C., 1987, "Le lucerne romane fra il III sec. a.C. e il III sec. d.C.", in P. LEVEQUE, J.P. MOREL (a cura di), *Ceramique hellenistiques et romains II*, Centre de recherche d'histoire ancienne, vol. 70, Annales Littéraires de l'Université de Besançon, Paris: 139-165.
- PAVONE C., 2008, "Ricerche archeologiche sul Monte Iudica", in A. CUCUZZA (a cura di), *All'ombra del Paradiso. Storia di uomini e storia di santi nel territorio di Castel di Iudica*, Belpasso (Ct): 31-45.
- PEACOCK D.P.S., 1982, *Pottery in the Roman World: an ethnoarchaeological approach*, London-New York.
- PEACOCK D.P.S., WILLIAMS D.F., 1986, *Amphorae and the Roman economy; an introductory guide*, London-New York.
- PERTICONE F., 1878, "Comunicazione", in G. FIORELLI, *Notizie degli Scavi di Antichità*: 244.
- PIRANOMONTE M., 2006, "Le ultime scoperte nel territorio del II Municipio", in M.A. TOMEI (a cura di), *Roma. Memorie dal sottosuolo. Ritrovamenti archeologici 1980/2006*, Catalogo della mostra, Milano: 184-211.
- PRIVITERA F., 2005, "Valli del Gornalunga e del Dittaino", in F. PRIVITERA, U. SPIGO (a cura di), *Dall'Alcantara agli Iblei. La ricerca archeologica in provincia di Catania*, Palermo: 106-107.
- PROCELLI E., 1989, "Aspetti e problemi dell'ellenizzazione calcidese nella Sicilia orientale", in *Mélanges de l'École Française de Rome, Antiquité*, 101: 679-689.

- PUCCI G., 1985, "Terra sigillata italica", in *Atlante delle forme ceramiche*, II, *Enciclopedia dell'Arte antica*, Roma: 365-406.
- PUGLISI G., 1986, "Aspetti della trasmissione della proprietà fondiaria in Sicilia. La massa ecclesiastica nell'epistolario di Gregorio Magno", in A. GIARDINA (a cura di), *Società romana e impero tardo-antico*, III, Roma-Bari: 521-529.
- PUGLISI G., 1987, "Le vie del frumento. Aspetti dell'organizzazione stazionaria e mansionaria nella Sicilia tardo romana", in *Viabilità antica in Sicilia*, Atti del III Convegno di Studi (Riposto 30-31 maggio 1987), Catania: 522-524.
- REYNOLDS P., 1995, *Trade in the Western Mediterranean, AD 400-700: the ceramic evidence*, BAR International Series 604, Oxford.
- RICCI A., 1985, "Ceramiche a pareti sottili", in *Atlante delle forme ceramiche*, II, *Enciclopedia dell'Arte antica*, Roma: 231-357.
- RIZZO G., 2003, *Instrumenta Urbis I. Ceramiche fini da mensa, lucerne ed anfore a Roma nei primi due secoli dell'impero*, *Collection de l'Ecole Française de Rome*, 307, Roma.
- ROFFIA E., 1993, *I vetri antichi delle Civiche Raccolte Archeologiche di Milano*, Milano.
- SALMERI G., 1984, "Un magister ovium di Domitia Longina in Sicilia", in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*, III, 14: 13-23.
- SCATOZZA HÖRICH L.A., 1986, *I vetri romani di Ercolano*, Roma.
- SEMERARO G., 1992, "La ceramica comune pre-romana e romana", in F. D'ANDRIA, D. WHITEHOUSE (a cura di), *Excavations at Otranto, Volume II: The finds*, Lecce: 63-78.
- SPIGO U., 1984-1985, "C. da Lupinedda - Complesso rurale di età repubblicana e imperiale: laminetta bronzea figurata a rilievo e targhetta bronzea con iscrizione", in *Kokalos*, XXX-XXXI, II, 2: 882-887.
- STERN E.M., 1999, "Roman Glassblowing in a Cultural Context", in *American Journal of Archaeology*, 103, 3: 441-484.
- STERNINI M., 1998, *La collezione di antichità di Alessandro Palma di Cesnola*, Bari.
- TIGANO G. (a cura di), 2002, *Le necropoli di Mylai (VIII-I sec. a.C.)*, Milazzo.
- TORTORELLA S. (a cura di), 1981, "Ceramica da cucina", in *Atlante delle forme ceramiche*, I, *Enciclopedia dell'Arte antica*, Roma: 208-224.
- TORTORICI E., 2002, "Contributi per una carta archeologica subacquea della costa di Catania", in P.A. GIANFROTTA, P. PELAGATTI (a cura di), *Archeologia subacquea, Studi, ricerche e documenti*, III, 2002: 275-333.
- UGGERI G., "L'insediamento rurale nella Sicilia romana e il problema della continuità", in *Aitna, Quaderni di Topografia Antica*, Atti delle Giornate di Studio sugli insediamenti Rurali nella Sicilia Antica, (Caltagirone 29/30 Giugno 1992), Catania: 35-51.
- UGGERI G., 1996, "L'insediamento rurale nella Sicilia romana e il problema della continuità", in *Aitna, Quaderni di Topografia Antica*: 35-51.
- UGGERI G., 2004, *La viabilità della Sicilia in età romana*, Galatina (Le).
- VALENTI F., 1997-1998, "Note preliminari per lo studio degli insediamenti di età romana a Sud della Piana di Catania", in *Kokalos*, XLIII-XLIV, II, 1: 233-274.
- VASSALLO S., GRECO C., 1992, "Testimonianze di età romana nel territorio della provincia di Palermo", in *Giornate internazionali di studi sugli Elimi e l'area elima*, Gibellina 1991, Pisa-Gibellina: 703-722.
- VECCHI L., DIANI M.G., 1998, "Tre cremazioni femminili di I sec. d.c. dalla necropoli di Valeggio Lomellina", in S. MASSEROLI (a cura di), *Vetro e vetri. Preziose iridescenze*, Catalogo della mostra (Museo Archeologico di Milano, 1 novembre 1998 - 18 aprile 1999), Milano: 61-76.
- VEGAS M., 1968, "Römische Keramik von Gabii", in *Bonner Jahrbücher*, 168: 17-63.
- VENTURA P., CIVIDINI T., 2007, "Codroipo (Ud): Materiali da Via Pordenone", in *Quaderni Friulani di Archeologia*, XVII.
- VITALE E., 1997-1998, "Intervento", in R.M. BONACASA CARRA, "Ceramiche di produzione locale e ceramiche d'importazione nella Sicilia tardoantica", in *Kokalos*, XLIII-XLIV, I, 1: 377-453.
- VITANZA F., 1999a, *L'altra cultura*, Catania.
- VITANZA F., 1999b, *Cinquegrani 9000 anni fa*, Catania.
- WATAGHIN CANTINO C., 1978, "La Sicilia occidentale in età romana: I dati archeologici", in *Un decennio di ricerche archeologiche del Consiglio Nazionale delle Ricerche*, II, Roma: 651-654.
- WILSON R.J.A., 1979, "Brick and tiles in Roman Sicily", in A. MC WHIRR, *Roman brick and tile. Studies in manufacture, distribution and use in the Western Empire*, BAR International series 68, London: 11-43.
- WILSON R.J.A., 1985, "Un insediamento agricolo romano a Castagna (Comune di Cattolica Eraclea, AG)", in *Sicilia Archeologica*, XVIII, 57-58: 11-35.
- WILSON R.J.A., 1990, *Sicily under the Roman Empire. The archaeology of a Roman province. 36 B.C. - A.D. 535*, Warminster.
- ZAMPIERI G., 1998, *Vetri antichi del Museo Civico Archeologico di Padova*, Venezia.
- ZEVÌ E., 1966, "Appunti sulle anfore romane. La tavola tipologica del Dressel", in *Archaeologia Classica*: 208-247.